Prezzo degli abbonamenti
Anno Sem. Trim.
Regno e Colonie . . . . . L. 16 - 8.50 - 4.50
Unione postale . . . . . » 34 - 17 - 9 -
Ogni numero nel Regno cent. 5 - Estero cent. 10
— Gli arretrati costano il doppio —
Per telegrammi: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini N. 6
TELEFONI interurbani numeri 7, 40, 41-32
dell'Amministrazione: numero 5
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA
il Resto del Carlino
GIORNALE DI BOLOGNA

posta — 31-12-1916 — B 2104
del Risorgimento

Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, e pagina corrispondente, divisa in 12 colonne L. 0,75. Pagina di Notizie Commerciali, divisa in 12 colonne L. 1 la linea. Terza pagina e pagina corrispondente dopo la firma del gerente L. 1. Piccola Cronaca e annunzi nella rubrica matrimoniali L. 2 la linea o spazio di linea; AVVISI MORTUARI L. 1 la linea e spazio di linea.
— Le inserzioni si misurano a corpo sei. —
Rivolgersi ESCLUSIVAMENTE agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 9, p. p.
— Telefono 9-023 —
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Ferrara, Ravenna, Ancona, Rimini e sue succ. all'Est.

Anno XXXII — Lunedì 12 Giugno — 1916 — Lunedì 12 Giugno — Numero 164

La rotta degli austriaci assume gravissime proporzioni

La città di Buczacz occupata -- I prigionieri sono più di 100,000

La nostra controffensiva dall'Adige al Brenta ufficialmente annunziata

La situazione

Bisogna accogliere con lieto animo, ma con consapevole prudenza, la notizia contenuta nel bollettino ufficiale odierno, dell'inizio d'una vera azione offensiva dall'Adige al Brenta, vale a dire lungo tutto il fronte di battaglia sul confine trentino-veronese-vicentino. L'impresa di fare retrocedere gli austriaci dalla zona invasa non è lieve e non può dare risultati immediati. Le posizioni dalle quali muoviamo, sono ormai perfettamente consolidate per la difesa, ma non possono costituire per la controffesa una base così comoda come quella che per gli austriaci era costituita dalla grande linea delle fortificazioni stabili del Trentino. Inoltre la prevalenza dell'artiglieria nemica potrà essere stata attenuata, ma non del tutto soppressa in questi ultimi tempi pei saggi provvedimenti del nostro Comando e forse per lo spostamento di una parte delle forze avversarie verso il fronte orientale in seguito all'offensiva russa: comunque i nostri valorosi soldati hanno un compito assai duro da compiere e nessuno può pensare ad una rapida marcia verso l'antica frontiera. In compenso, possiamo essere certi che, sia per condizioni generali della guerra, sia per l'esperienza fatta, ogni metro di terreno da noi riconquistato lo sarà per sempre, nè si dovranno temere ritorni offensivi da parte d'un nemico ormai necessariamente scosso, per quanto sempre temibile.

Intanto possiamo registrare la buona cifra di 566 prigionieri austriaci da noi fatti durante le ultime azioni, sia nel respingere i forti attacchi nemici sull'altipiano di Asiago in valle Frenzele (a sud di Camponulo) sia nell'iniziare la controffensiva in Vallarsa (settore dell'Adige) sulla linea Posina-Astico e sulla sinistra del Maso (Valsugana).

*

Il generale Brussiloff in Galizia e in Volinia continua a dirigere vittoriosamente la sua poderosa offensiva. Oltre 100.000 prigionieri austriaci sono già caduti nelle mani dei russi che penetrando profondamente nella Galizia meridionale verso Czernowitz, si sono impadroniti delle importanti posizioni di Buczacz, ciò che impedirà agli austriaci di servirsi della propria linea dello Strypa.

I russi padroni della regione della confluenza dello Strypa minacciano già la città di Stanislau che si deve trovare sotto il fuoco delle loro artiglierie pesanti. La battaglia continua poi felicemente per i russi intorno alla regione di Luzk dove essi avanzano verso Wladimir Wolinsky ad ovest, e verso Brody a sud.

Questi progressi costanti dei russi portano un colpo terribile all'Austria, e siccome da Parigi e da Londra si annunzia che anche le truppe britanniche preparano un grande sforzo su tutto il loro fronte, in stretto collegamento con gli eserciti francesi e quelli degli altri alleati (il viaggio di Briand e Joffre a Londra ne è la conferma) possiamo avere, nel complesso, molta fiducia nello sviluppo degli eventi che segneranno la fase definitiva della grande guerra.

La battaglia sull'altipiano

(Dal nostro corrispondente di guerra)

ALTOPIANO 9, sera.

Ho raccolto alcune notizie che mi affretto a mandare al piano perchè trovino il mezzo di esservi inoltrate sulla azione che si sta svolgendo sull'Altipiano dei Sette Comuni. Già, come accennai nella nota precedente, i grandi fuochi che più si vedevano nella scorsa notte significavano che il combattimento stava intensificandosi dal Cengio verso le linee interne della nostra difesa. Un attacco sopra Asiago di cui da tre settimane non rimangono che incenerite rovine fu subito seguito da laterali attacchi alle nostre posizioni del Cengio alle alture di Gallio dall'altro bordo dell'Altipiano. Dal Paù che si contorce sul filo dell'Astico, la battaglia fu portata fino sul fianco declinante verso il Canal del Brenta, tra le boscaglie di Gallio in cui le nostre fanterie sostennero un urto formidabile. Il colpo diretto dal nemico alle nostre nuove posizioni era, del resto, preveduto. Esso si avanzò con la solita tattica preceduto dalla violenza delle artiglierie. Fra il Cengio ed il Paù — sud-ovest di Asiago — cercò di penetrare nella Val Canaglia per dividere le nostre forze che sono sul Paù da quelle che difendono la parte meridionale del Cengio. Il catino di Asiago fu naturalmente abbandonato fino dai primi giorni della lotta, nè altrimenti si poteva fare perchè non valeva la pena di riempire quel catino di sangue solo per resistere dove erano le macerie di un paese, mentre le posizioni retrostanti hanno, senza dubbio, un non comune valore di difesa. Su queste alture e boscaglie verdi la nostra fanteria ha compiuto miracoli. L'assalto degli austriaci fino a Gallio, fu respinto non solo, ma determinò fieri contrattacchi da parte dei nostri che hanno magnificamente interpretata la nobiltà del sacrificio. Vi sono stati momenti di violenza estrema. Gli austriaci furono buttati avanti come agnelli da sgozzare. Urlavano di disperazione. Il bordo della boscaglia fu dieci, fu venti volte insanguinato.

Il tentativo era di avvolgere il Paù, di farla finita con il Cengio, di straboccare in pianura da sud e da ovest e tutto il possibile fu tentato. Tutto il possibile si tenta. Finora gli sforzi furono rovesciati. L'altipiano è un carnaio. Ancora una carta è giuocata dal nemico. Spero di potervi dare notizie più definite tra breve. Si vivono ore di ansia, di commozione.

Giungono i primi echi dei comunicati russi che riempiono di giubilo.

Le boscaglie del Turcio e del Prugno, la cima del Paù, quelle più indietro del Sunio, del Cimone con tutte le minori sorelle, costituiscono un labirinto di resistenza.

Esse combattono, combatteranno. L'altipiano non si prende, lo si minaccia, lo si corrode, lo si shocconcella, ma non lo si conquista per farne una base così da straboccare da tutte le parti alla pianura. Anche in questo giornale dell'attacco in grande sull'altipiano, vi furono episodi di altissimo valore. Il nemico è sorpreso dalla nostra resistenza. Non la immaginava. Sperava di buttarci già al primo colpo. Aveva fatto male i suoi calcoli. Il tramonto è pieno di fuochi.

GINO PIVA

L'on. Daneo alla Conferenza di Parigi

(Per telefono al «Carlino»)

ROMA 11, sera. — L'on. Daneo è partito per Parigi per rappresentare l'Italia alla conferenza economica di prossima riunione. Egli è accompagnato dal comm. Luciolli, Dragoni, Laviosa, e Rossini-Conti rispettivamente direttori generali dei Ministeri delle Finanze, dell'Agricoltura, dei Lavori Pubblici e del Tesoro.

Come è noto, la conferenza economica di Parigi si riunirà domani l'altro ed essendo già prestabilita, essendone stato dato ufficialmente alla Camera l'annuncio, non era più possibile, dopo il voto di ieri sera, fare rinviare la riunione della conferenza a causa della crisi. L'onor. Daneo così, sebbene ministro dimissionario, rappresenterà egualmente l'Italia.

Il comunicato di Cadorna

11 Giugno 1916

Nella giornata di ieri, l'avversario concentrò i suoi sforzi contro un breve tratto della nostra fronte a sud ovest di Asiago. Dopo intenso bombardamento, dense masse nemiche, della forza di una divisione circa, si lanciarono più volte all'attacco della nostra posizione di monte Lemerle. Furono contrattaccate e respinte con gravissime perdite e lasciarono nelle nostre mani più di 100 prigionieri appartenenti al 20.o regg. di "Landwehr".

Dall'Adige al Brenta va delineandosi la nostra azione offensiva. Le nostre fanterie, validamente appoggiate dalle artiglierie, compirono nuovi progressi sui due versanti della Vallarsa, lungo le alture a sud del Posina-Astico alla testata di valle Frenzele (altopiano di Asiago) e sulla sinistra del torrente Maso.

Continuano sulla fronte dell'Isonzo duelli di artiglieria e felici incursioni di nostri reparti. Nel complesso delle azioni di questi giorni prendemmo al nemico 566 prigionieri.

Velivoli nemici lanciarono bombe su Fonzaso senza fare vittime nè danni.

CADORNA

La missione russa lascia l'Italia

(Per telegrafo al «Carlino»)

TORINO 11, sera. — I parlamentari russi che visitarono il nostro fronte sono giunti questa mattina dalla linea di Milano e ripartirono col treno susseguente per Parigi.

In Francia e nel Belgio

Lotta di mine e di granate

PARIGI, 11, sera — *Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:*

L'artiglieria francese ha distrutto fra l'Oisne e l'Aisne un'opera tedesca nella regione del bosco di Saint Mart. In Argonne è segnalata una lotta di mine con vantaggio dei francesi alla Haute Chevauchée. Una contromina ha distrutto opere sotterranee tedesche. L'esplosione simultanea di due mine ha prodotto una escavazione unica di 80 metri di diametro della quale i francesi hanno occupato tre lati.

Sulle rive della Mosa la lotta d'artiglieria è intensa sul fronte a nord di Verdun.

Sulla riva sinistra due colpi di mano tedeschi, uno contro la quota 304 e l'altro ad est di questa quota sono completamente falliti.

Sulla riva destra nessuna azione di fanteria. Nella foresta di Apremont due piccoli distaccamenti tedeschi penetrarono in elementi avanzati francesi; ne furono respinti con perdite dopo combattimento corpo a corpo.

Nei Vosgi dopo violento bombardamento i tedeschi poterono avvicinarsi alle trincee francesi a sud del Col Saint Marie. Un contrattacco a colpi di granata li respinse immediatamente.

Il comunicato ufficiale inglese in data 11 mattina dice:

Il centro principale dell'attività fu la regione di Ypres ove furonvi forti bombardamenti d'artiglieria. Il nemico cannoneggiò con vigore le nostre trincee a nord della ferrovia Ypres-Commines fra le 13 e le 15 e le nostre posizioni ad ovest di Hooge. Durante tutta la giornata in questa regione non ebbe luogo nessuna azione di fanteria. La nostra artiglieria bombardò le posizioni nemiche nelle regioni di Laboisselle, Arras e Loos. I tedeschi bombardarono violentemente le nostre trincee nella regione Souchez-Angres. V'è da segnalare attività reciproca di mine alla regione della ridotta Hohenzollern e nelle cave facemmo esplodere una mina presso Guinchy, danneggiando seriamente trincee nemiche. Il nemico fece esplodere due mine sulla strada Virestraat-Wytschaete, danneggiando leggermente le nostre trincee ma anche le proprie. Dopo queste esplosioni aereoplani nemici gettarono granate sulle nostre trincee senza risultato. Notizie complementari sulla incursione del distaccamento del reggimento Gloucester a sud di Neuve Chapelle dimostrarono che infliggemmo perdite considerevoli al nemico e il distaccamento del genio che lo accompagnava danneggiò seriamente le trincee tedesche.

(Stefani).

L'isola di Tasso occupata dai francesi

TORINO 11 sera — *La Gazzetta del Popolo della sera riceve dal suo inviato speciale a Salonicco in data 10: Per ordine superiore l'ammiraglio francese ha fatto occupare l'isola di Tasso sbarcando contingenti di marinai. Lo sbarco avvenne senza incidenti. La notizia viene confermata ufficialmente.*

Fra russi e austro-tedeschi

La città di Buczacz occupata

PIETROGRADO, 11, matt. (Ufficiale)

Le truppe del generale Broussilof continuano l'offensiva e l'inseguimento del nemico. Le nostre truppe lottando colle retroguardie del nemico passano il fiume Styr a valle e a Monte di Luzk. Elementi che già oltrepassarono il fiume inseguono l'avversario che tenta mantenersi sulle posizioni retrostanti.

In Galizia a nord est di Tarnopol prosegue accanito il combattimento pel possesso delle colline che passarono ripetutamente da una mano all'altra. Le automobili blindate belghe prestano alle nostre truppe un potente appoggio per lo sfondamento del fronte nemico.

Nella regione dello Strypa all'alba del 10 le nostre truppe entrarono in Bu Czacz e sviluppavano l'offensiva lungo il Dniester impadronendosi del villaggio di Scianka e del villaggio di Potokzoloty. Ci impadronimmo di un grande parco d'artiglieria con proiettili. L'offensiva prosegue.

Durante i combattimenti d'ieri facemmo prigionieri altri 98 ufficiali e 5500 soldati e ci impadronimmo di 11 cannoni ciò che forma un totale finora registrato dal principio delle operazioni di 1240 ufficiali e circa 71 mila soldati prigionieri, 94 cannoni, 187 mitragliatrici, 53 lanciabombe, nonchè un ricco bottino catturato.

In molti punti del settore della Dvina il duello delle artiglierie ha assunto grande attività. L'artiglieria ed i lanciamine tedeschi agirono contro vari settori del fronte di Dvinsk. Nella regione del villaggio di Krevo a sud di Smorgon il nemico tentò ripetutamente di avvicinarsi alle nostre trincee, ma fu ogni volta cacciato dal nostro fuoco. Sul canale di Ogyski vivo scambio di fuoco in vari punti.

L'avanzata verso Czernovitz

Oltre 36,000 nuovi prigionieri

PIETROGRADO, 11 (Ufficiale) — Durante la giornata di ieri i russi fecero prigionieri altri 35.000 soldati, un generale e 409 ufficiali e catturarono 30 cannoni e enorme bottino. Il solo esercito del generale Letchintsky operando in direzione di Czernowitz fece 18.000 prigionieri mettendo in disastrosa rotta il nemico. (Stefani)

Le difficoltà dei tedeschi di soccorrere i loro alleati

ZURIGO, 11, sera (Vice R.) — *Mandano da Berlino che secondo quegli scrittori militari, appare che ormai la lotta si è estesa sulla fronte russa anche a nord del Poliessie, lungo le linee tedesche, ed è probabile che si estenda ancora e diempi su tutta l'intera, sua lunghezza di mille chilometri. E' la lotta immane, gigantesca che si riaccende.*

Si fa qui notare che gli attacchi che i tedeschi hanno intrapreso nel settore di Krevo, al centro della regione compresa tra Wilna e Lida, non possono avere che un puro valore dimostrativo, diretti, come sono, a distrarre l'attenzione dei russi concentrata in Galizia ed in Volinia e a mascherare i movimenti di truppe che avvengono nelle retrovie germaniche. I tedeschi non sono riusciti però ancora nel loro scopo e l'offensiva russa non solo continua intorno a Luzk e sulla restante fronte, ma si intensifica. Anche se la lotta dovesse dilagare completamente dal Nord al si può dire che l'iniziativa sarà sempre in mano ai russi: almeno per ora.

E' certo tuttavia che i tedeschi cercheranno di correre in soccorso degli austriaci per tappare le enormi lacerazioni avvenute sulle linee dei loro alleati, ma si fa qui timidamente notare che ora mancano loro forze per giungere col numero necessario di truppe, impegnati, come sono, sotto Verdun. Ciò che hanno potuto raccogliere lo hanno distratto dalla regione che è a nord del Poliessie, dal territorio di Wilna e di Lida e lo hanno inviato a sud, giovandosi della rete ferroviaria, che là appunto presenta una disposizione favorevole allo spostamento di truppe. I tedeschi non possono aver inviato in soccorso agli austriaci neppure un corpo d'armata; ciò che, in ogni modo, non riempirebbe il vuoto prodotto, per esempio, solo dai prigionieri. E' più probabile che i tedeschi abbiano distaccato da posti diversi qualche battaglione, qualche reggimento, in maniera da comporre delle brigate, che sono state spedite alla spicciolata.

E' impossibile ai tedeschi distrarre per ora delle truppe dalla linea della Dwina, poichè esse sono e saranno anche troppo necessarie più o meno presto, dove si trovano. Inoltre si osserva che anche a trasportare dal settore di Wilna verso sud un corpo d'armata occorre non meno di una settimana, ed i russi, intanto, proseguono con velocità e vero accanimento a sfruttare il loro successo. L'impressione a Berlino è grande.

Briand e Joffre a Londra

PARIGI 11, sera — Briand e Joffre giunti a Londra col ministro della guerra generale Roques e col ministri Clementel e Denys Cochin furono ricevuti al Buckingham Palace dal Re e dalla Regina. Briand, Roques e Joffre assistettero al consiglio di guerra presieduto da Asquith cui assistevano pure Balfour, Mac Kenna, Bonard, Law, Lloyd George, Crewe, Robertson e Hig.

I due governi constatarono il completo accordo sulle varie questioni discusse. I ministri francesi tornarono a Parigi ieri sera. (Stefani)

Le elezioni presidenziali degli Stati Uniti

Roosevelt si ritira dalla lotta

NEW YORK 11, sera — *Il New York Herald dice che Roosevelt ha abbandonato la lotta per la candidatura alla presidenza della Confederazione. Tale desistenza ha provocato un vero stupore nelle file dei democratici.*

L'assemblea plenaria del partito repubblicano ha scelto alla unanimità il giudice Hughes come candidato del partito alla presidenza della Repubblica.

Solenne commemorazione di Bettolo in Campidoglio

(Per telefono al «Carlino»)

ROMA 11, sera. — Stamane nel Campidoglio si è tenuta la solenne commemorazione di Bettolo promossa dalla Lega Navale.

Guardie municipali e Giovani esploratori prestavano servizio d'onore sullo scalone; una rappresentanza del corpo Reali Equipaggi faceva servizio d'onore nella sala ove svolgevasi la cerimonia. Vi assistevano il ministro della marina Corsi, i sottosegretari di stato Celesia e Battaglieri, il vicepresidente della Camera Rava, l'on Loero in rappresentanza della Camera numerosi senatori e deputati fra cui Arlotta, Raineri, Boselli, Marconi, Molmenti, Ronco, Ferraris, Scaramella, Manetti, Annaratone e gli ammiragli Reynaudi e Astuto, il generale Marini oltre molte autorità, rappresentanze fra cui molti delegati delle sezioni della Lega Navale.

Nell'aula era collocato un busto di Bettolo con una corona d'alloro e i nastri del Comune di Roma.

Parlò primo Boselli vivamente applaudito, seguì il presidaco Apolloni pure applauditissimo, indi parlò l'avvocato Leale assessore del Comune di Genova anch'egli calorosamente acclamato.

La commemorazione riuscì in tutto degna dell'illustre estinto.

La crisi

La prima riunione a Montecitorio

(Per telefono al «Carlino»)

ROMA 11, sera. — Diamo dunque, poichè si vede e premettendo tutte le nostre riserve in proposito, la cronaca delle voci delle esibizioni, dei lanciamenti che cominciano a fiorire in questo primo giorno di crisi.

Per cominciare, si è avuta stamane a Montecitorio una riunione a cui hanno partecipato molti deputati di estrema, tra cui gli onorevoli Berenini, Ciccotti, Comandini, Pirolini, Bissolati, Pantano, Fera, Girardini, Rampoldi, Bianchi Leonardo, ecc. Ne è stata data comunicazione agli estranei nei seguenti termini:

«Stamane si è riunito all'ufficio II di Montecitorio il Comitato dell'alleanza democratica (gruppi: radicale, socialista riformista, democratico costituzionale, sinistra democratica, repubblicano) e constatata con compiacimento la perfetta identità di vedute tra i gruppi stessi nella votazione di ieri ha deliberato di continuare la propria azione perchè la soluzione della crisi risponda al concetto di concordia nazionale cui si è ispirata la maggioranza della Camera».

Intanto non ha destato soverchia sorpresa il fatto che l'ordine del giorno di domani reca soltanto «comunicazioni del governo». Si sapeva che ieri sera i ministri erano stati convocati a consiglio senza dubbio per decidere le dimissioni che saranno annunziate secondo le consuetudini e le formule di uso per domani e la crisi sarà aperta ufficialmente. Ma è di fatto iniziata da oggi e gli scambi di idee tra i parlamentari autorevoli sono in corso fin da stamane.

E' atteso a Roma il Re. I capi gruppo sono tutti a Roma.

Opinioni

Un riformista, interpellato, ha detto che alla ripresa dei lavori parlamentari la Camera aveva tracciata al governo la necessità di una maggiore reale collaborazione tra governo e parlamento ed un'azione di governo intesa a coordinare tutte le energie giudicando con occhi nuovi la nuova situazione. «Il governo non poteva sfuggire all'innegabile disagio che in questi ultimi giorni era venuto manifestandosi. Così il voto contro il gabinetto Salandra-Sonnino ha raccolto l'adesione dei gruppi che essendo stati alla guerra favorevoli tanto più dovevano preoccuparsi dei danni che alla guerra potevano derivare sia dalle deficienze dell'opera del governo, sia dall'eccessivo silenzio».

Un radicale si è così espresso: «Il nuovo ministero dovendo affrontare il problema della guerra e quello della politica interna, problema che richiede una grande fusione di volontà e di energie, dovrà essere costituito con uomini nuovi rappresentanti tutti i settori di tutti i partiti siano stati fautori o contro la guerra. Dovrà essere trovata nel Parlamento e nel Paese quella cooperazione di opere e di consenso che costituisce di per se stessa il più grande elemento di successo. La Camera vuole partecipare con attiva collaborazione e con serenità alla grande lotta in cui il Paese è impegnato. La Camera ha finora accordato al Governo, limitatamente a quello che poteva, la sua piena fiducia, ma in questi ultimi giorni specialmente ha avvertito che il Governo non corrispondeva all'attesa ed all'ansia ed allo stato d'animo dell'assemblea. I nuovi uomini che saranno chiamati al potere avranno il consentimento di tutta l'assemblea rappresentando tutti i partiti e potranno raggiungere la piena concordia di intenti nel Parlamento.

I giolittiani

Circa l'atteggiamento dei giolittiani si davano ultimamente le seguenti delucidazioni:

Nei giorni scorsi, l'on Facta ed i principali uomini giolittiani avevano vivamente insistito presso i loro amici per persuaderli della convenienza di sostenere il ministero. Se ne è avuta una manifestazione visibile che è stata notata a tal proposito in occasione dell'ultima votazione a scrutinio segreto e principalmente del bilancio dell'interno. Se non che, sapendosi la deliberazione presa dai gruppi interventisti e specialmente dai radicali e democratici costituzionali, di votare contro il ministero Salandra, la rappresentanza dei giolittiani si convinse che la situazione fosse mutata. Si osservò che visto che nella prossima votazione avrebbero votato contro il ministero Salandra i principali gruppi che sono fautori del governo, il fatto che i giolittiani avessero continuato ad appoggiare il ministero Salandra avrebbe potuto prestarsi ad equivoche interpretazioni. Si sarebbe potuto dire che essi meditassero di inchiodare alla sua responsabilità un ministero dichiarato dagli stessi amici inadatto al suo incarico. A proposito di giolittiani, è molto commentata l'astensione di un centinaio di deputati di questa tendenza. Qualcuno ha osservato che gli astensionisti rappresentano ormai un partito nuovo comprendendo coloro i quali per ragioni ovvie non sono più giolittiani che per metà della parola. I repubblicani si mostrarono paghi delle dichiarazioni dell'on. Pirolini perchè esse corrispondevano alle direttive del partito. I socialisti ufficiali decisero di continuare la loro azione seguitando l'atteggiamento conseguente alla condotta tenuta dal gruppo prima e durante la guerra ed alcuni di essi accennando alle dichiarazioni dell'on. Turati esprimevano l'opinione che il nuovo gabinetto non debba essere a carattere nè interventista nè neutralista, bensì esso deve avere l'ufficio di cooperazione e di riunione delle energie al fine supremo della vittoria sull'avversario.

Un tale gabinetto non avrebbe opposizione aprioristica da parte del gruppo socialista. Il gruppo si è riunito oggi decidendo di lanciare uno dei soliti manifesti al paese, illustrando le ragioni del suo contegno.

Alcuni nomi

Quanto ai nomi che si fanno già si è molto parlato di una eventuale presidenza senza portafoglio dell'on. Paolo Boselli, ma se il venerando patriota per ragioni di età si rifiutasse di assumere il grave incarico si pensa che potrebbe assumere la presidenza un parlamentare il cui nome fosse bene accetto ad ogni parte della Camera e che anche per il fatto che fa parte del gabinetto dimissionario rappresenterebbe una continuazione del programma di guerra; e ad esempio si fa il nome dell'on. Orlando.

Data la prevalenza assunta in questo momento dai problemi di politica estera, è molto diffuso il concetto che l'on. Tittoni, attualmente ambasciatore a Parigi, farà parte del nuovo gabinetto come ministro degli affari esteri, o eventualmente come presidente del consiglio e ministro degli affari esteri. E' superfluo aggiungere che riferiamo le voci a puro titolo di cronaca.

Ed ecco dei nomi. L'on Cabrini (l'on. Bissolati non avrebbe l'intenzione di accettare un eventuale incarico), l'on. Luzzatti, l'on Facta, l'on. Sacchi, l'on. Nitti, l'on. Raineri, l'on. Berenini, l'on. Rava. Si parla molto dell'eventuale incarico per un ministero come quello degli approvvigionamenti a Guglielmo Marconi. Si parla anche di repubblicani come Pirolini e Chiesa, e di cattolici come Meda. Quanto all'on. Alessio, di cui si è parlato per il passato, la sua candidatura incontra generale ostilità, per le parole stoltamente allarmiste pronunziate alla Camera contro ogni senso di opportunità e di verità.

La crisi commentata in Francia

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 11, ore 21.30 (D. R.). — La notizia delle dimissioni del gabinetto Salandra è giunta a tarda ora della notte. Per ciò la maggior parte dei giornali del mattino non ha potuto commentarla. Soltanto quattro dei principali fogli parigini che si stampano di notte le dedicano articoli, nei quali, dopo aver riprodotta la nota dell'*Havas* si mostrano unanimi nell'esprimere la convinzione che la crisi non segnerà alcun cambiamento nella condotta della guerra.

Il *Petit Parisien* in poche linee non nasconde le sue incertezze circa le cause della crisi. Essa — si chiede — ha rapporti diretti coll'offensiva del Trentino Certi elementi di sinistra consideravano forse di malanimo il silenzio dell'on. Salandra e la sua ostinazione a non voler sufficientemente allargare la sua combinazione? Gli si rimproverava forse di non aver preso o mantenuto un contatto abbastanza continuo colla Camera e di essersi mostrato molto tiepido riguardo alla domanda di riunione della assemblea elettiva in comitato segreto?

Il *Matin* invece si mostra più categorico. Attribuisce la crisi alla politica internazionale e dice che con la sua brutale aggressione contro la frontiera del nord; l'Austria-Ungheria ha dimostrato chiaramente che rimane per l'Italia il nemico ereditario che dopo aver, durante i secoli, impedito la realizzazione dell'unità italiana, non può tollerare che la sua vicina occupi nel mondo il posto dovuto al coronamento dei suoi sforzi.

L'offensiva austriaca nel Trentino ha prodotto in tutta Italia un sussulto di patriottismo, perchè ha dimostrato il pericolo che poteva correre l'Italia alla sua frontiera se non si fosse affrettata a correre ai ripari.

Il *Matin* continua osservando che la situazione del gabinetto era divenuta man mano critica per il fatto che un certo numero di deputati segretamente gli rimproverava di aver portata l'Italia alla guerra. D'altra parte degli altri gruppi apertamente gli rimproveravano di non aver condotta la guerra con tutta l'energia necessaria, e in ispecial modo di non aver resa ben chiara le relazioni diplomatiche dell'Italia con la Germania.

Il *Matin* aggiunge di non scorgere attualmente quale capo politico possa costituire un ministero di larga concentrazione. Rammentando le due precedenti dimissioni di Salandra, il giornale conclude che l'ipotesi più plausibile è che anche questa volta il Re lo preghi di conservare il potere in modo che questa crisi non avrà avuto altro risultato che fortificare il gabinetto introducendovi nuovi elementi.

L'*Echo de Paris* si mostra certo che l'offensiva austriaca ha affrettato la crisi. Gli avversari del gabinetto gli rimproverano a ragione o a torto un difetto di preparazione. Le perdite che l'artiglieria nemica ha provocato nelle truppe italiane resero ancora più violenta la propaganda dei socialisti ufficiali che non hanno cessato di condurre la loro campagna contro la guerra. Gli onorevoli Salandra e Sonnino conserveranno in ogni modo dinanzi alla storia il merito di aver osato di proclamare la guerra e di non aver aspettato che loro fosse imposta. L'offensiva dell'Austria contro l'Italia si sarebbe sempre prodotta. Essi ebbero la chiaroveggenza di prevederlo ed il coraggio di affrontarla. Agirono da patrioti e da uomini di stato.

Il *Journal* nota che la soluzione della crisi urta in gravi difficoltà. La crisi ora aperta sarà veramente laboriosa. Essa fu in parte provocata da calcolo di gruppi la cui finalità sono assolutamente contraddittorie. Ad ogni modo il giornale osserva che non può esservi maggioranza per un'altra politica che non sia quella che Salandra e Sonnino durante l'eccezionale momento ed in mezzo a gravi difficoltà perseguirono. Anche il *Journal* rende omaggio all'on. Salandra per i segnalati servigi resi all'Intesa e per avere acquistato il diritto nella storia alla riconoscenza della Francia.

(Vedi ultima notizia)

Le giornate della nostra guerra sui monti vicentini

(Dal nostro corrispondente di guerra)

DAL FRONTE DI BATTAGLIA, 8 giugno.

Corrispondenti di guerra

Mentre si scendeva, dopo una intera giornata di fatica, dai Colletti di Velo e le granate del nemico scoppiavano tra boscagliette e verdi fondi di piccole praterie, un collega d'ingegno che è anche un uomo di spirito, mi faceva giustamente osservare che tra noi mancano quelli che si dovrebbero chiamare «veri e propri corrispondenti di guerra». Questo giudizio, dato tra lo scoppiare dei proiettili nemici mentre eravamo non so se più inebriati o intorpiditi dalle vicende della giornata, poteva essere, sul posto ed in quel momento, perlomeno eccessivo. Infine noi eravamo partiti senza altra arme che un taccuino ed una matita, cioè con la nostra arma di corrispondenti, e ci trovavamo in mezzo alla guerra, nè più nè meno dei generali, ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati in mezzo ai quali ci andavamo muovendo.

— Più corrispondente di guerra di così, osservava un altro collega, non si potrebbe essere.

L'uno e l'altro degli ottimi camerati dicendo una cosa l'una all'altra contraddittoria e ponendo a base delle loro opposte opinioni elementi di giudizio assoluti, secondo me, non dicevano esattamente. Noi corriamo dietro al nostro istinto, alle esigenze dei nostri giornali, siamo presi dai caratteri del nostro giornalismo abbondante, abbondantissimo in certi esemplari, ed anche dalla commozione dell'animo nostro, generalmente irrequieto e sensibile. Andiamo; corriamo; dall'Isonzo un bel giorno ci si vede comparire sull'Adamello; dopo due giorni siamo nelle trincee della Carnia per farci vedere nel Trentino dopo altri due, e poi a Monfalcone e sul mare da dove passeremo a studiare, a vedere, dopo qualche punta carsica ed una sosta davanti a Gorizia, il settore del Monte Nero, Tolmino e la Conca di Plezzo. Ci guida un istinto convulsionario; la pratica ci ha data una nomenclatura, una certa prontezza di percezione e di visione, le forze fisiche, che vogliono essere in perfetto stato, ci sostengono e facciamo tutto da noi. Talvolta strafacciamo. Così andiamo correndo per la guerra, a traverso tutti i suoi quadri, saltando dall'una all'altra delle sue sfaccettature, correndoci anche dietro, taluno con la disperata preoccupazione di non essere da meno di un altro nel centimetraggio di una corrispondenza, nella celerità oraria di una «primizia» e via dicendo. Di tutto ciò non si appassiona certamente il classico corrispondente di guerra; e per questo aveva ragione il collega di dire che tra noi di questi classici non ve ne sono, anche per ragioni che ora non è il caso di esaminare. Ma vi sono degli eterni bersaglieri del servizio giornalistico di guerra, che non si risparmiano in alcun modo e che disdegnano le soste solo per raccogliersi, esaminare, perlomeno per evitare delle contraddizioni o per risparmiare ai lettori delle sorprese od altro. Lavorando di rapidità, di mobilità, diciamo pure di instabilità, si dànno prove di resistenza fisica e si dà alla nostra coscienza di gente venuta qui a fare questo duro servizio, la soddisfazione del dovere compiuto. Certamente. Ma al pubblico dobbiamo dire anche ciò che siamo, cioè dei veliti, non dei corrispondenti tipo forestiero che vivono di organizzazione in sè ed intorno a sè. Riceve il pubblico italiano la nota che viene dalla linea del fuoco e ne può star certo: anzi riceve una quantità di note, una quantità di linee ed esso salta con noi da una cima all'altra, da un fiume all'altro. Per ciò si immagina, anzi io immagino, che qualche volta si stanchi un poco e domandi requie ed orientamento, domandi cioè veramente la linea, una linea.

In questo momento in cui il fuoco della nostra guerra è centrato in uno spazio breve e definito, il pubblico avrà cominciato forse ad avere la linea. Nè mi è parso quindi inopportuno dire del servizio giornalistico in quest'ora in cui tra la nazione ed il fronte di battaglia vi è bisogno della più grande unità, dire di esso i difetti e le virtù, dirne sinceramente perchè chi ci legge sappia e ci intenda.

Cronaca civile

Percorrere nella giornata che si annuncia di movimento il fronte di battaglia che più interessa, da Colle di Posina a Monte Cogolo, al Piccolo anfiteatro di Novegno, al Monte Ciove al Brazome, ai Colletti di Velo dai quali si dominano Posina ed Astico e si osserva la spalla dell'Altipiano dei Sette Comuni nel punto conteso del Cengio: ecco l'«ordine di servizio» della nostra giornata; di questa nostra giornata che è cominciata a Schio, l'industre cittadina che con Thiene, dall'altra parte del cuneo di pianura che si insinua tra i due parapetti di est e di ovest, è una delle guardie avanzate in questa impostazione della guerra. Schio sente i rombi della guerra. Qualche granata cadde nei dintorni della cittadina deliziosa e per un momento si sospesero le opere dei provvidi telai dei pannifici e dei lanifici. Oggi il lavoro è ripreso ed al giustificato panico della popolazione sta per subentrare la più perfetta calma. Leggo un manifesto del Sindaco che è rimasto degnamente al proprio posto: «Lo scoppio delle granate a due chilometri della città — così termina il manifesto — effetto della portata massima del tiro nemico, dà a dimostrare che il pericolo non è imminente. Cittadini! Faccio appello alla vostra calma e serenità, conscio che la nostra Schio non mancherà di attestare in cospetto della Patria e del Mondo che anche nei momenti più difficili sa compiere tutto intero il proprio dovere».

I molti che hanno ascoltato l'appello del Sindaco si ricompongono in calma dignitosa e molti altri che, in un momento di confusione, si sono allontanati stanno ritornando alle loro case ed ai loro negozi. Io devo dire che il popolo è il più composto ed il più ammirevole. Certi esempi di resa morale non dovevano venire dall'alto, da cittadini in posizione cospicua che avrebbero dovuto essere i più fermi di fronte agli umili, i quali, ancora una volta, sono stati i migliori. Ne riparleremo in giorni più sereni. In ogni modo, a parte qualsiasi altra considerazione, ripetiamo che le granate scoppiate nei dintorni della città non ebbero alcuna conseguenza disastrosa.

Dall'alta balaustra del Duomo che troneggia su un'altura nel mezzo della città le donne guardano ai loro monti che si delineano nettamente dalla Pria Forà al vicino Summano. Guardano ed ascoltano. Queste donne rimaste compatte senza strilli e senza svenimenti, meriterebbero il più commosso elogio. Vi è chi scorge della incoscienza in questo spettacolo morale che esse dànno. Non so però se vi sia incoscienza nelle parole di una donna del popolo — parole che io ho raccolte — di una donna che puntando il dito al cerchio del Novegno, la barriera indomita che i nostri soldati occupano magnificamente, gridava sulla folla delle sue compagne:

«Gli austriachi i ciama el Novegno, ma elo risponde: No - vegno!». *Vogliono gli austriaci il Novegno, ma quello risponde no-vegno; non vengo!*

Ed il Novegno rimarrà infatti fermo, non solo a raccogliersi in un centro di difesa, ma a distribuire intorno i suoi attacchi. Gli austriaci lo martellano. Martellano il Pasubio, invano, martellano l'Altipiano dei Sette Comuni, volgono il martello al centro. Gli è che martelliamo anche noi. Schio, ho detto, riprende l'opera dei suoi telai. Arsiero, in fondo alla valle, mostra ancora il suo lindo profilo ridente, tra il verde delle spalliere che lo contornano.

In un non lontano giorno, speriamo, allontanati i nemici che si affacciano su questa terra dolce e pensosa, anche Arsiero potrà rivivere. Ricordo le rose a festoni che inghirlandavano ancor quindici giorni fa le sue case. Non saranno ancora morte quelle rose, come non è morta in noi la fede nella rivincita. E' una fede questa che più si è fatta salda in noi dopo la visita alle cime ed alle creste che dominano la conca deliziosa.

Artiglierie e fanterie nemiche

Qualche granata che scoppi intorno ad una città, non può comunque impressionare il pubblico se si pensa all'impiego che il nemico ha fatto delle artiglierie. Come si impiegano i cannoni da 75, così furono impiegati i grossi calibri negli sbarramenti, nei tiri di interdizione, contro le trincee, contro gli uomini.

Sul fronte di Col di Posina ciò che avvenne nelle giornate dopo il 15 di maggio, quando le nostre fanterie indomitamente vi si raccolsero, supera ogni immaginazione. Diciamo questo, solo per stabilire che, anche qui in montagna, si è visto un nuovissimo metodo d'impiego dell'artiglieria. Non si sarebbe supposto, ad esempio, che un 305 od un 420 fosse impiegato contro una trincea; non si sarebbe supposto che un solo uomo avesse da giustificare lo sparo di un calibro spaventoso. Ora si può ben dire che le giornate dei successi nemici abbiano segnato la vittoria dei grossi calibri.

Io non sono del parere che questa vittoria della grande officina esplodente sia vittoria tipicamente militare; lo sarebbe, se mai, quando tre, quattro, cinque giorni di un simile tiro, avessero raggiunto un effetto risolutivo. Un indietreggiamento dell'avversario sotto la bufera di piombo, di ferro e d'acciaio, un ripiegamento inevitabile di fronte all'improvviso eruttare da montagne antestanti di un vulcano spaventoso, ripiegamento che si compone di linee arretrate, non è tale scacco che compensi la furia dell'assalitore, al quale non si può negare il metodo dell'organizzazione lenta, tenace, della meccanica della guerra — vedremo poi con quale sorte rispetto agli altri suoi fronti — ma dal quale non abbiamo avuto alcun documento vivo ed importante d'un vasto, risolutivo impiego di masse. Cento cannoni, cinquecento cannoni dai minimi ai massimi calibri, possono ottenere la distruzione di un tratto di fronte nemico, possono assicurare un risultato politico più che strettamente militare, possono voler dire, nel caso nostro, farci sgombrare linee avanzate. Ma i cannoni, forse io lo ripeto troppo, non possono diventare masse di fanteria, le sole che decidono.

Distruggere, certo, vuol dire, non solo far saltare in aria delle trincee, dei lavori di sbarramento, delle opere di qualsiasi natura, scompaginare delle posizioni; ma anche annientare degli uomini, sterminare dei folti di fucilieri, oltrechè sgominarli moralmente. Ma a questo immediato sgominio, un esercito può riparare, altrimenti non sarebbe esercito nè dovrebbe essergli dietro un popolo ed un paese. E' vero; oramai è stato detto, oramai è saputo: gli scoppi delle centinaia di cannoni nemici hanno frantumato tutto ciò che colpivano, uomini e materiale. Su un fronte di un chilometro di una divisione, un terremoto di tutti i calibri è durato sedici ore. Fu sul tratto Soglio d'Astico-Malga-Pioverna, fronte della regione di Posina, in cui il nemico che agiva con un intero corpo d'armata, impiegò quaranta bocche da fuoco di tutti i calibri che eruttarono senza interruzione. La distruzione fu inevitabile. Le nostre trincee crollarono, si sfasciarono, sconvolte. Parapetti blindati furon divelti, frantumati, scaraventati in tanti frantumi per lo spazio diventato di fuoco. La viva roccia di calcare scoppiava a sua volta sotto gli scoppi, contribuendo allo sterminio; diventava come minata e frastagliava intorno con tremenda violenza le sue scheggie omicide. Noi fummi soverchiati così. Comparvero quindi, dopo tanta violenza distruggitrice, le fanterie che uscivano dai loro nascondigli tutte fresche, con lo zaino affardellato e la pipa in bocca come in una marcia. Sapevano di non battersi, di non morire questi soldati senza anima, senza discernimento e fumavano nelle lunghe pipe di maiolica. Del resto il metodo di guerra di questo nemico è semplicissimo: la fanteria va a sanzionare ciò che l'artiglieria ha fatto; non si batte. Aspetta nelle tane e poi va. Spesso avanzano grosse pattuglie con un ufficiale per far credere che dietro siano grandi reparti organici. Una tale fanteria non può assolutamente competere con la nostra; essa non opera se non è appoggiata dai grossi calibri e se, senza di questi, viene spinta da una situazione superiore al combattimento, si disperde flaccidamente, si arrende, muore prima ancora che si spenga la brace delle sue pipe. Se noi non daremo tempo ai grossi calibri nemici di avanzare, potremo riprendere, tra breve, l'offensiva e controbattere, come è nel desiderio di queste truppe e di coloro che le comandano. Ho detto più sopra che il cannone non risolve; ma non bisogna prendere questi che sono modesti giudizi, in modo assoluto. La esperienza deve insegnare pure qualche cosa. Il cannone si rinnova meglio di un uomo ed è saputo che la fabbrica Skoda consegna un 420 in breve tempo, meno certo di quella che occorre per fare un soldato che marci avanti con risolutezza e disprezzo della morte. E se non è agevole andare avanti coi i grossi calibri, tuttavia, sempre come l'esperienza insegna, non è impossibile. La guerra è un perfezionamento continuo di se stessa ed è anche una tremenda giustiziera per cui un popolo potrebbe scontare errori e manchevolezze di secoli. I soldati fanno il loro dovere. Questo per una considerazione generale della guerra. Per ciò che riguarda la nota e la impressione specifica sulle ultime giornate dei combattimenti che hanno divampato sopra i nostri bei monti, ci pare di capire che il nemico sia alquanto sfiduciato. Dalle impressioni di non pochi prigionieri risulterebbe che la grande fiducia dei primi giorni di sboccare in pianura in pochi colpi è del tutto scomparsa. Si stanno cambiando dei comandi. L'umor nero ha preso un po' tutti. Il che non esclude che qualche nuovo tentativo si stia preparando.

I combattimenti del Novegno

L'ardita strada per la sommità del Novegno, nei primi tratti tra boscaglie piene di cinguettii e piccole bianche pievi in cui rivivono pensose le figure dello scrittore che amò e popolò delle sue creature questi verdi pendii, ci discopre, mano a mano, gran parte del teatro della guerra. Un dente del Pasubio spunta a nord-ovest. Pare un segno di sfida, oscuro contro il celeste dell'orizzonte. Il nemico aveva tentato a più riprese l'accerchiamento del colosso, ma ogni suo tentativo doveva essere sanguinosamente frustrato. Oramai il Pasubio è in nostro saldissimo possesso e dal Pasubio, per una linea varia ed aspra di alture, che degradando verso Monte Ciove e Brazome, si deprime ai due Colletti di Velo e scende al Summano, abbiamo una cintura armata che scende fino all'Astico. Un primo tentativo del nemico fu fatto da Posina verso Monte Xomo, per uno sfondamento di centro di questa linea di sbarramento; ma riuscitogli inutile questo primo sforzo sotto la corona di fuoco dei nostri pezzi, accennava ad altri attacchi e finalmente alla sorpresa tra Monte Ciove ed il Brazome di cui parla un Bollettino di questi giorni. Dalla Vallarsa al Pasubio, allo sbarramento d'Astico il nemico si è intenagliato e, se prima delle ultime vicende di questi settori, occupando noi un saliente avanzato tra le posizioni austriache eravamo noi, in certo modo, gli attanagliati, ora abbiamo trovato l'equilibrio tenendo stretto dai fianchi il nemico. Per ciò le sue azioni al centro gli sono sempre pericolose. Davanti al Novegno, il nemico è bensì padrone della Pria Forà, l'ardua fronte isolata dall'occhio cupo che guarda da sole a sole, ma noi siamo padroni della costa che dalla Pria Forà scende a lama di coltello per il Ciove ed il Brazome. Da Monte Spin, al Monte Cogolo, alle falde sud di Cima Alta che è l'avanzamento estremo del Novegno, alla costa di cui sopra, le nostre fanterie hanno sostenuto poderosamente l'urto del nemico. Sono vecchi reggimenti di fanteria di linea che neanche la morte distrugge, vecchi onorati reggimenti che hanno veduto cadere gli ufficiali, che intorno agli uficiali sono caduti, per ricomporsi, riorganizzarsi, ricombattere. Questi reggimenti sono saliti alle posizioni la notte del 31 maggio, mentre il nemico dalla Pria Forà mandava avanti i suoi primi elementi, cercando i sentieri alla nostra sinistra. Venivano avanti grosse pattuglie per le pieghe del terreno credendo di impressionare con la loro spavalda comparsa i nostri uomini, soldati reclutati dal nord al sud d'Italia. Le pattuglie dopo alcune ferme e buone fucilate dei nostri si ritiravano in disordine, l'ufficiale in testa. Da Costa Perlone, tra Monte Spin e Monte Caliano, nel pomeriggio del primo di giugno, due pattuglie strisciando tra le due spalle delle alture che le tenevano nascoste e precedute da una protezione di artiglieria, arrivavano davanti ad una nostra compagnia.

— Arrendetevi! — intimò in cattivo italiano, uno degli ufficiali che comandavano.

— Fuoco! — gridò il comandante della nostra compagnia.

I soldati nostri non volevano altro. La montagna crepitò di spari brevemente, quindi echeggiò di grida di inseguitori. Sul terreno giacevano due ufficiali e trenta uomini austriaci uccisi; i superstiti si precipitavano dai gradini della montagna inseguiti con la baionetta alle reni da alcuni nostri salernitani che non volevano, ad ogni costo, lasciarne uno vivo. Dei due ufficiali rimasti sul terreno, uno, il capitano che aveva intimato la resa, aveva avuto una palla nel cuore che gli aveva passate alcune carte topografiche nostre che teneva piegate in una tasca.

Il giorno due di giugno, nella mattina, un forte attacco fu mosso alla nostra ala destra tenuta dalla brigata che aveva nel mezzo, tra un reggimento e l'altro, due battaglioni di alpini, in gran parte friulani. La fanteria ama gli alpini fraternamente; li ammira; li esalta e gli alpini, gravi e fermi, ricambiano di sublime sacrificio tanta devozione. La battaglia si impegnò subito furiosamente. La montagna diventò subito un inferno. L'artiglieria del nemico bersagliava a icolpi le nostre file, mentre su Monte Rione infuriava con il 305. Ancora voleva essere una manovra di sconvolgimento, una continuazione dell'azione dei primi giorni, una nuova prova per un'altra breccia. Ma se la nostra fanteria riesce ad affrontare il fuoco spaventoso dell'artiglieria, diventa grande. Le compagnie sotto il fuoco dei cannoni nemici dovettero ripiegare, ma subito furono sostituite da altre fresche ed arditissime, che andavano avanti tra le granate. Avvennero tra queste compagnie di rincalzo le perdite più forti, perchè nell'avanzarsi necessariamente dovettero scoprirsi. Molti cadevano avanzando ed erano raccolti subito dai portaferiti che seguivano disciplinati ed eroici. Gli ufficiali camminavano avanti, calmi esempio magnifico ai soldati. Occorreva ritornare sulla linea, occorreva respingere il nemico che, come il solito, si faceva finalmente vedere per completare l'opera della sua artiglieria, credendo di trovarsi di fronte soltanto a dei cadaveri. Ma le nostre compagnie che avevano fermamente scavalcato il fuoco delle artiglierie nemiche, giunte al loro posto e scorti i primi elementi avanzanti dell'avversario, divennero, come sempre, irresistibili. Gli ufficiali non dovettero più comandare. Dopo le prime scariche regolari di fucileria, i primi sbalzi in avanti. Bisognava vendicare i morti lasciati indietro in una striscia sanguinosa.

— Avanti! Avanti!

— Vendetta!

— Savoia!

— Cani maledetti, a voi! —

Tutte le rabbie furono urlate, le baionette scintillarono nel giorno che moriva, gocciolarono di sangue nemico. Gli austriaci erano in fuga. Radi colpi di cannone confessarono la sconfitta. La nostra fanteria si buttava a terra per riposare, spasimando ancora di furia assalitrice.

L'attacco da Ciove a Brazome

Un disertore ci avvertiva che nella notte dal 4 al 5 corrente, si preparava un attacco del nemico. Le informazioni del disertore, completate da osservazioni di molte pattuglie di un reggimento di fanteria, ci indussero a prendere le disposizioni del caso. Verso le 17 cominciò il fuoco intenso della artiglieria nemica, un bombardamento regolare di svariati calibri da Monte Ciove a Monte Brazome sulla linea da cui il nemico ci vuole allontanare, avendo per obiettivo il raggiungimento dei Colletti di Velo e quindi il dominio della pianura su Schio. Da Pria Forà, da Monte Maggio, da Campiluzzi in Valle di Lanze dove hanno le loro batterie pesanti, gli austriaci disseminavano il fuoco alla rinfusa. La solita grande orchestra dominò la montagna. Le nostre fanterie che dovevano combattere non si scuotevano. Attendevano il momento. Sapevano che l'attacco era organizzato sulle pendici orientali del Pria Forà.

La tempesta dell'artiglieria durò fino verso le ultime luci del giorno che si andavano spegnendo in un cielo di rabbia. Erano nell'aria i segni della bufera vicina. Il vento gelido illividiva i cocuzzoletti verdastri della montagna e così le faccie dei soldati. Ve ne erano tanti di meridionali, appena giunti dalle loro terre di fuoco, venuti su senza l'equipaggiamento invernale che qui occorre anche ora. Nessuno si lamentava. I rombi del cannone, si confondevano con i tuoni del temporale, i lampi in cielo con le vampate delle bocche a fuoco, le granate solcanti lo spazio con le folgori. Così si apriva una notte spaventosa sulla montagna percossa dalla bufera e dalla battaglia. L'uragano in montagna è spaventoso; e lo sanno quanti conoscono la montagna. Nella spaventosa furia degli elementi tra grandine e folgori ed ululi di vento tra le forre si mescolò in quella sera apocalittica la furia degli uomini e dei loro grandi mezzi di distruzione. Gli uomini erano trasformati, disumanati. Non vi erano cuori che tremavano. Dei congegni umani con le nervature tese, il petto contro la terra fredda, le pupille dilatate, il respiro breve e frequente, le labbra livide dischiuse, stavano in una linea come dei ceppi vivi e frementi radicati nella montagna. Poteva cadere la volta celeste; quegli uomini non si sarebbero mossi. Una striscia di fuoco illuminò le pendici orientali della Pria Forà con il sinistro occhio aperto sulla fronte di macigno, dominante. Ancora una striscia di fuoco. Gli orologi dei soldati segnano le nove di sera. Sulla pendice della Pria Forà è notato un movimento di fanterie nemiche che sono salutate dai messaggi di fuoco delle nostre batterie da montagna.

— Verranno avanti quei cani? — domanda qualcuno.

Passa ancora del tempo. Si attende. Sul nostro fronte di un chilometro non si scorge alcuno.

— Quando arriveranno?

Arrivano proiettili d'artiglieria. Verso le 23 questi diradano.

— Ci siamo? Ci siamo?

L'uragano si va spegnendo. Qualche stella si accende nel cielo, l'orizzonte si schiarisce e nel chiarore siderale, la montagna va definendosi nei suoi profili. E' come una montagna nuova che si erge dalla notte, creazione improvvisa emersa dal caos orrendo.

Ed ecco nella pallidissima luce come quella di un principio di creazione, ecco muoversi ombre oscure di gnomi avanzanti.

— Chi sono?

— Sono loro?

Hanno attraversata la bufera, si sono spinti avanti, sicuri della sorpresa. E' la loro tattica. Essi invocano le bufere quei gnomi, e nelle bufere si storcono e si contorcono per strisciare nelle tenebre contro gli uomini.

— Ah! son proprio loro, quei cani...

La sorpresa diventa un motivo di gioia. Ora si ringrazia l'uragano che li ha cacciati avanti.

— Sono come le lumache — dice uno.

— Silenzio, fermi, in ordine. —

E' un consiglio più che un comando dato a bassa voce. Quindi a gran voce si apre il fuoco. E' un ventaglio di moschetteria. Il nemico tenta una breve resistenza.

— Fanteria austriaca non è il tuo mestiere! — si grida.

La fanteria italiana spara, disperde ed insegue. Così fu fatto. Tutta la linea balzò in piedi, ondulò, si mosse, si precipitò in avanti, mentre gli austriaci, ributtati, ripiegavano in disordine, in cerca delle loro tane, ad invocare l'aiuto dell'artiglieria. Ma anche questa era stanca. Il colpo era fallito. Per un po' di tempo non c'era da far altro. L'alba si annunciò nel cielo calma. Davanti alle nostre file apparvero cadaveri di nemici raggomitolati. Da quel momento anche su questo tratto di fronte, come in tutto il settore del Novegno, vi è un po' di sosta. Le fanterie del nemico non si vedono, neanche alla spicciolata. Pattuglie nostre invece continuano ad aggirarsi arditamente. Si parla di un arretramento del nemico. Esso è intento a trincerarsi. Un certo ammassamento era avvenuto a Posina, un paesello senza importanza. Gli austriaci vi si erano annidati. Il nostro fuoco incendiò il nido e gli occupatori si dispersero. Ora cercano altri rifugi. Mentre prendo questi appunti l'artiglieria nostra debolmente contrastata da quella nemica, manda intorno dei tiri bene aggiustati.

— A Laghi si nota un grande movimento di salmerie e di uomini — viene avvisato da un apparecchio telefonico.

Una chiamata allo stesso apparecchio, ed un ordine ad una batteria.

— Aprire il fuoco su Laghi!

Partono i colpi secchi della batteria. Uno, due tre. Sono tutti aggiustati. L'ammassamento di Laghi è sfracellato. Le nostre batterie continuano altrove la loro opera di sterminio.

Il grande piano austriaco

Un ufficiale fatto prigioniero al fronte di Col di Posina il superstite di una compagnia con altri 36 uomini anch'essi fatti prigionieri, raccontava le sue disgrazie:

— Non so come mi trovo qui ancor vivo. Con noi erano altre due compagnie che scapparono. Penso che fecero bene. La nostra è venuta avanti. Ad un certo momento io non ho veduto più nulla, mi sono sentito come immerso in una nuvola di sangue. La vostra artiglieria ci aveva sfracellati. Non so come io mi trovi vivo. E neanche so perchè non sono ancora impazzito. Trentasei uomini avete detto di aver fatti prigionieri. Sono tutti quelli rimasti. Degli altri non vi è che una poltiglia».

L'ufficiale prigioniero ebbe stretta la mano dai nostri. Si trattava di un valoroso. Comandava la compagnia sfracellata ed aveva voluto venire avanti mentre le altre due compagnie fuggivano. Si continuò ad interrogarlo con gentilezza, con bontà. Non si possono sopprimere nè gentilezza, nè bontà nei nostri ufficiali e soldati combattenti, neanche nella convulsione di un'ora di sangue. Alla violenza della lotta, subentra subito dopo, l'impero delle qualità nobili della razza. Queste non si cambiano neanche con la guerra. L'ufficiale prigioniero parlò ancora. Fece l'elogio delle nostre fanterie. Le fanterie austriache composte di tutte le nazionalità, non possono avere una coesione nell'impeto, ma l'hanno in un'azione riflessa per effetto della disciplina. In questo tratto di fronte, di Monte Spin e Novegno quattro reggimenti scelti di Kaiser Jäger furono impiegati dal nemico, e che si trattasse di reggimenti scelti è facile capirlo, pensando che si trattava di uomini di prima linea dell'Armata dell'arciduca ereditario in persona. Questi reggimenti di Jäger sono precisamente il primo, il secondo, il terzo ed il quarto; ma anch'essi, ora si debbono ricomporre perchè il piano dell'Arciduca, o di chi per lui, è costato molto sangue alle migliori truppe. Si riconferma dai prigionieri il cambiamento dell'alto comando e si riconferma la non poca sfiducia in tutti.

— Già — confessava l'ufficiale prigioniero — il piano era quanto mai semplice a dirsi. Noi tutti lo sapevamo perfettamente. Si trattava di giungere in pochissimi giorni a Vicenza e qui giunti, fare una grande conversione a destra sul Garda, prendendo dunque dentro Verona e tagliando così le comunicazioni tra le due parti dell'Italia settentrionale. Con queste idee ci siamo mossi. Ma...

L'ufficiale non disse di più. Vedremo nei prossimi giorni ciò che starà per seguire. Giudizi non se ne possono anticipare sull'avvenire. Ma a considerare con pacatezza ciò che è stato, anche senza voler fare gli ottimisti ad ogni costo e contenendo in linee di serietà le nostre note, si può credere che un proseguimento di applicazione del piano dei generalissimi austriaci sia condannato a fallire. La battaglia infuria, mentre sto spedendovi queste note, sull'Altipiano di Asiago. Nella notte ne ho seguiti i fuochi. Non ho ancora notizie definitive della aspra contesa del Cengio. Il Cengio, tuttavia, non è una linea definitiva. Il valore di truppe superiori ad ogni elogio, ha tenuto questa linea non indispensabile, più di quanto doveva tenerla. Nè risulta finora — invito i lettori a voler sempre por mente alla data delle corrispondenze — che sia stata perduta. Una sbordatura del nemico da questa spalla dell'Altipiano, nella pianura che valore avrebbe? Altre forche caudine lo attendono. Per le truppe che la sopportano noi siamo, sull'Altipiano d'Asiago, sotto un'azione energica; ma operiamo anche energicamente. Il nemico con tutto il suo grande piano, cercherà certamente in un punto di fare una pressione massima Sarà ancora un grande, un immenso sforzo, l'ultimo sforzo, è possibile credere. La sua grande marcia nella pianura, si è limitata a mandare delle pattuglie in Arsiero, dove si accendono, nella notte, i fuochi austriaci di qualche pattuglia che va in cerca del vino lasciatevi da qualche proprietario di cantine che per giuocare sul rialzo, è stato giuocato da venti soldati austriaci stufi di bere birra o di non bere affatto.

Tipi di valorosi

Non si può dire però che Arsiero che vedo melanconicamente abbandonata nel fondo delle valle tra la confluenza del Posina con l'Astico, sia completamente in mano del nemico. Il nemico vi fa quello che può; ma «quelli di fanteria», mi diceva un tenente d'artiglieria, cioè i nostri fantaccini, sono capaci di calarsi ad Arsiero, anzi ci vanno volentieri se i superiori non lo vietano.

Sul crepuscolo infilano i sentieri, quelli cari ad Antonio Fogazzaro ed incontrandosi con le anime placate di don Tita, di don Emanuele e del pensoso don Aurelio — anime auspicanti in questo momento alla patria — se ne vanno giù per Velo, le Seghe ed Arsiero.

Una brigatella di conoscitori dei luoghi, avendone avuto il permesso, si allontanava come in un giorno di festa dirigendosi al paese sfortunato. Da primo orientamento, se di orientamento vi fosse stato bisogno, serviva un primo cuspide della Montanina che usciva tra il verde. Poi giù a rotta di collo dei Colletti. Quei matti andavano proprio ad Arsiero a farvi la polenta. Vi arrivarono. Trovarono la casa che cercavano, vi si chiusero dentro, accesero il fuoco, fecero bollire dell'acqua, profittarono di qualche pugno di farina gialla ed avendo portato qualche cosa con sè, questa consumarono con la polenta ben cotta.

— In guerra si fa così — dissero al ritorno.

Poi aspettarono il primo chiarò del dì, si guardarono attorno, guardarono attorno e se ne vennero indietro come erano andati. In guerra si fa così. Avevano trovato il modo, quei bei tipi, di mangiare la polenta e di riferire ai loro superiori. Cercarli tra gli altri non è facile. Si sottraggono. Non amano parlare delle loro imprese che ad essi sembrano burle.

Sette alpini mandati in pattuglia nei primi giorni dell'offensiva austriaca, nel tornare alle linee non trovarono più i loro reparti. Non disperarono e non si disperarono. Andarono per le montagne, soli, appostandosi, nascondendosi, sparando su altre pattuglie austriache, come alla caccia. Per cinque giorni combatterono così e per cinque notti. I viveri erano ormai consumati. Ne avevano mangiati di quelli di nemici uccisi. Dopo cinque giorni estenuati si orientavano con i fuochi verso i loro reparti e rientravano umilmente domandando scusa del ritardo. Portavano con sè i trofei dei loro combattimenti, i documenti cioè del dovere compiuto, anzi più che compiuto. Ho parlato di fanteria e di alpini. E gli artiglieri?

Un tenente veneto mi racconta:

— Io comandavo la batteria del Toraro; avevo dieci uomini. Tre uomini erano ai pezzi e gli altri stavano intorno a scaricare i fucili. Così fino all'ultimo. Poi, poi dovemmo fare il nostro dovere. Meglio è non pensarci. Ora siamo qui intorno ad un altro pezzo. Su Monte Maggio una loro batteria è saltata fortunatamente e l'abbiamo fatta saltare noi. —

Il nemico spande la rosa dei suoi fuochi. E' sera. Un soldato milanese mi corre incontro, e ci prega di un saluto alle famiglie.

— Scrivete — gli diciamo.

Ed il milanese puntando un pezzo di carta al ginocchio, scrive così, d'un colpo: «Cari saluti ai parenti dai milanesi della 2.a compagnia del...., sentinelle garanti delle barriere d'Italia. Viva Milano!».

Troviamo un generale simpaticissimo; un bel nome; un bel veneto. Ci porta su; ci dà delle spiegazioni. Siamo nel cerchio della battaglia che continua da ventitrè giorni. La Pria Forà ci domina a sinistra, e ci disturba, davanti abbiamo le alture retrostanti all'Altipiano di Tonezza con lo Spitz di Tonezza, il Passo della Vena, Campo Molon, il Toraro. In basso il Cimon, piccola guardia del fondo valle, tra il Posina e l'Astico; alla nostra destra il Cengio e l'Altipiano dei Sette Comuni. Tutto qui parla di fiducia. Un capitano che ha l'elmetto ammaccato da una pallottola proprio in direzione della fronte, mi dice:

— Qui tutto va bene ed andrà sempre meglio. —

Mi pare che non vi sia iattanza in queste parole.

Con la visita ai Colletti di Velo, dopo la salita al Novegno, abbiamo completata così la giornata. Su questa spalliera siamo sicuri. Generali, ufficiali, soldati sono al loro posto; e sono a posto le batterie ed opere che andranno aumentando e perfezionandosi. Il generalissimo che segue le fasi dell'azione è sereno e fidente.

GINO PIVA

Un fattaccio nel Ferrarese
Giovane donna derubata e deturpata

FERRARA 11, sera. — Ieri ebbi a darvi notizia sommaria dell'aggressione subita in pieno giorno da una donna sulla provinciale Boara Corlo; ora si hanno i precisi particolari del fatto che risulta di estrema gravità.

La donna è certa Valda Caselli, maritata in Scalambri, di anni 28, esercente in Gradizza (Copparo).

Essa dal suo paese si dirigeva in bicicletta a Ferrara, circa alle 6 di ieri mattina, quando giunta in località Ponte Nuovo fra le frazioni di Corlo e Baura, si incontrò con tre giovanotti in bicicletta che le domandarono la pompa della sua macchina per gonfiare un pneumatico. Essa senza badare alla domanda, tentò proseguire; ma i tre la circondarono costringendola a scendere. Poi senz'altro le si strinsero addosso, frugandole nelle tasche e portandole via la somma di L. 100; mentre ciò avveniva, uno dei tre malfattori la minacciava continuamente con un lungo coltello.

Poi non contenti di ciò i tre miserabili sempre sotto minaccia di morte, trascinarono la disgraziata oltre il fosso laterale della strada in un campo, rovesciandola a terra ed abusando violentemente più volte di lei; ma siccome la donna aveva scatti disperati di rivolta e tentava liberarsi dai suoi aguzzini, uno di costoro, coll'affilato coltello che teneva sempre nelle mani, afferrava una folta treccia dei capelli della Caselli, che nella lotta le si erano disciolti e con un col colpo glie la recise.

Indi la disgraziata fu abbandonata sul luogo mezza svenuta.

Appena il fattaccio fu denunciato alla Autorità di Corlo dalla Caselli, i Carabinieri di detta frazione si recarono sul posto dell'aggressione ed infatti nel campo suindicato trovarono uno spazio di circa 8 mq. ove le erbe erano completamente devastate e vi trovarono pure recisi i biondi capelli della disgraziata donna.

Sono state ordinate le più attive ed energiche ricerche dei tre malfattori dei quali si hanno i precisi connotati: per cui si spera che il grave crimine non resterà impunito.

Due suicidi nel Friuli

UDINE 11, sera. — A Flaibano, perchè affetto da gravi sofferenze nervose, si appiccò ad una trave del solaio di casa il trentaduenne Lino Castellano.

— A Zuglio, perchè affetto da mania suicida, si tolse la vita, pure per impiccagione, l'operaio sterratore Giuseppe Contardo da Lestans.

Pessimisti

Vi è una quantità di persone a cui questa designazione può essere giustamente applicata. Sono i poveri ammalati che, dopo molteplici tentativi e numerose cure, hanno perduto la speranza di guarire. Arrivano ai giorni senza piacere, ma non senza sofferenze, che [illegible] vivere, si sentono invadere lo spirito da una deprimente malinconia e le idee nere sorgono nel loro cervello [illegible]. A queste ammalati ci rivolgiamo oggi, esponendo loro il caso che qui pubblichiamo. Noi diciamo loro: «Non abbandonate ogni speranza. Vedete, ci sono state delle [illegible] quanto voi, degli ammalati che come voi, avevano perduto la speranza di guarire e tuttavia le Pillole Pink li hanno guariti».

Sig.na Beccari Pierina

Cl. de Marchi

Un' impiegata di Milano nei [illegible] degli anni, la signorina Beccari Pierina, abitante in Via [illegible] Castaldi 15, ci ha scritto:

«Da più di un anno ero minata dall'anemia. Avevo dovuto abbandonare le mie occupazioni perchè ogni giorno andavo soggetta a numerosi malesseri; emicranie, vertigini, ronzii [illegible]. La notte non dormivo più e ogni giorno, alzandomi mi sentivo più affaticata della vigilia. Dinanzi all'insuccesso della mia lotta [illegible] davo in preda ai tristi pensieri, al pessimismo e da questo momento il mio stato era andato peggiorando. A questo punto mi furono consigliate le Pillole Pink. Io le presi per [illegible] che esse non mi avrebbero dato risultati migliori degli altri medicamenti. Sono lieta di scrivervi oggi che ho avuto torto di pensare così. Le vostre ottime Pillole Pink hanno fatto sparire il male che mi minava, mi hanno fatto ricuperare, dandomi del sangue, tutte le mie forze, il mio appetito, le mie buone digestioni, e la mia buona cera d'altri tempi».

Fate una prova con le Pillole Pink. Noi abbiamo la certezza che, come tutti quelli che le hanno prese prima di voi, risentirete, fin dai primi giorni, una grande sensazione di benessere, la quale vi proverà che il rimedio fa bene il suo lavoro di rigeneratore degli organi, che vi dà, come vi ha promesso, del sangue nuovo, ricco e puro con ogni pillola. Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie, esaurimento nervoso, irregolarità delle donne. Si trovano in tutte le farmacie: L. 3.50 la scatola, L. 18, le sei scatole, franco. Deposito generale A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano.

CRONACA DELLA CITTÀ

XII GIUGNO

Cinquantasette anni or sono ancor prima dell'albeggiare le truppe austriache, che qui erano di presidio, silenziosamente e con le ruote de' carri e egli zoccoli dei cavalli avvolti di paglia uscivano dalla città in più colonne dirette verso la Lombardia.

I Bolognesi fra i quali la notizia della imminente partenza degli esecrati oppressori si era diffusa nel pomeriggio e nella sera, obbedendo fedelmente al monito dato, dal Comitato segreto della Società nazionale, che qui era costituito dal triumviri Luigi Tanari, Camillo Casarini e Pietro Inviti, fecero forza a se stessi, contennero il furore dell'animo e seppero, con mirabile disciplina, astenersi da qualsiasi atto inconsulto, da qualsiasi imprudenza che avrebbe dato al nemico partente un ottimo pretesto per trarre aspra vendetta sulla città inerme, sulla preda che esso, dopo dieci anni, stava per abbandonare.

Mirabile fu, invero, il senno col quale il Comitato nazionale dapprima fece una efficace propaganda individuale e ordì le fila della cospirazione, e di poi seppe preparare la città al pacifico rivolgimento che doveva, ad un tratto, sottrarla alla odiata dominazione austro-papale ed assicurarle i benefizi della « libertà nell'ordine ».

Questa formula che Camillo Cavour aveva additato ai suoi amici Bolognesi come la meta che doveva essere raggiunta ad ogni costo, e che, pure tuttora, è di sì ardua applicazione nei paesi latini, fu in allora attuata in modo perfetto mercè la saggezza dei nuovi governanti della « Giunta provvisoria » dei quali per brevità annoveriamo soltanto il Tanari, il Malvezzi, il Casarini ed il Montanari.

I capi del Comitato, superate ingenti difficoltà, che apparivano a tutti insormontabili nella preparazione della congiura sotto gli occhi della polizia pontificia, e di quella austriaca ancor più vigile, (fra i loro fidi Cesare Ghedini testè defunto insieme al cognato Dionigio Marani osando ricettare armi e munizioni nel vecchio palazzo Pepoli avevano arrischiato la vita) seppero poscia rendersi interpreti del pensiero di Cavour e di Marco Minghetti tutto preordinando per quella incruenta e ordinata rivoluzione che sarà sempre titolo di gloria per la nostra città, di dove poi si propagò nelle provincie finitime.

Senno di governanti e concordia di popolo operarono allora ciò che dieci anni prima non si era potuto conseguire.

Oggi dopo sì lungo lasso di tempo, mentre quello stesso implacabile nemico si addensa folto alle porte d'Italia e fa invano impeto contro di esse perchè rintuzzato dalla nostra gagliarda difesa, oggi noi, da quel senno e da quella concordia tragghiamo i più fausti auspici ed affermiamo che, contrariamente a quanto avvenne sui campi di Marengo cantati dal Carducci « gli animi e i vessilli d'Italia si inalzano e Cesare non passerà! ».

La questione delle torri

Di tanto in tanto si leva ancora qualche voce in difesa delle due torrette Artenisi e Riccadonna, destinate, secondo molti, a certa demolizione. Probabilmente prevarrà una soluzione intermedia, per la quale una sola delle torri — la maggiore — sarà conservata.

Merita, peraltro, di essere segnalato un recentissimo articolo di C. Valente, pubblicato nell'*Idea Nazionale*, in favore della tesi ultra-conservatrice. Ne riferiamo il brano sostanziale:

« Un illustre scrittore, il prof. Giorgio Del Vecchio, ha pubblicato qualche tempo fa un articolo caldo d'entusiasmo e insieme doloroso in difesa di alcuni preziosi monumenti di Bologna.

« Questa voce generosa, anche fra tutto il fragore delle armi, non è inopportuna, ed inutile, perchè i monumenti hanno diritto a che gli uomini si ricordino di loro, e vi hanno diritto, perchè essi sono tra i migliori testimoni, tra i più fulgidi ricordi della grandezza dei popoli. L'entusiasmo e l'ardore dal quale sono animati molti figli di questa città possono un farci sperare una resurrezione luminosa e completa di un angolo medioevale di Bologna accanto al palazzo gotico della Mercanzia, che si eleva austero e semplice con una corona di secoli sulla fronte.

« In nessun luogo del mondo, forse, la storia si è condensata più tenacemente che in questo centro di vita italiana, dove a pochi passi dal tempio di San Stefano — che è adorno di marmi latini — cresi sotto l'ombra della torre Asinelli, di faccia alla Mercanzia, che sorregge la mole grandiosa e leggiadra della finestra centrale — fantastica vegetazione marmorea — accanto al palazzo severo dei Drappieri evocante la distrutta mole bentivogliesca, le torri massicce, poderose dei Torlata Pepoli, ei Riccadonna e degli Artenisi hanno il potere di riallacciare i monumenti della Rinascita alle antiche tradizioni latine. Sono varii secoli di storia che si compendiano in una aspirazione comune.

« Le linee tranquille e piane del colonnati di San Bartolomeo adorni di ricche candeliere e di belli archi cinquecenteschi scolpiti da Andrea Formigine e da Pietro da Como, la sontuosità e la succinta eleganza della loggia dei Mercanti e del portico delle case Reggiani, che furono erette nel quattrocento quando il trionfale regno della bellezza si stabilì all'ombra delle torri col Bentivoglio mentre si diffondeva l'eco dei fasti sforzeschi e medicei, si fondono in un accordo perfetto, che è una mirabile e squisita prova estetica della fondamentale unità della nostra stirpe. Una resurrezione è da sperare per la nostra gioia se la odierna civiltà industriale non riuscirà a snidare la bellezza del passato da quest'angolo meraviglioso, dove isolando e conservando le torri, ci sarà dato godere quasi intatta l'arte italiana dei secoli XIII e XV ».

Scuola serale di commercio

Si avvertono gli interessati che la distribuzione dei certificati di passaggio al secondo corso e di Licenza della Scuola sarà fatta nell'ufficio di Segreteria della Scuola stessa nelle sere dal 13 al 17 corrente (inclusive) dalle ore 20,30 alle ore 21,30.

CRONACA D'ORO

All'Infanzia Abbandonata. — I Consigli d'amministrazione dell'Associazione e della Cassa Nazionale dei ferrovieri, nelle loro adunanze hanno deliberato la elargizione di L. 100, per onorare la memoria del compianto loro consigliere signor Collina rag. Umberto; le famiglie Grandi e Lipparini, in luogo di fiori, per la morte del caro bimbo Gigino Gandolfi, offrono L. 10.

Alle Piccole Suore dei Poveri — Il sig. Pietro Zucchelli offre L. 10 per onorare la memoria del compianto prof. comm. Faccioli.

— Il sig. Francesco Ravaldoni per onorare la memoria del prof. comm. Raffaele Faccioli, offre L. 20.

Alla Mostra di "Bologna che fu"

Ieri, giorno festivo, la Mostra è stata assai frequentata da studiosi, da signore e, in genere, dalla più scelta Società. Assai gradito è riuscito ai visitatori il Catalogo della Mostra che ieri mattina è stato posto in vendita, in nitida edizione della Tipografia Neri, al prezzo di cinquanta centesimi.

Questo Catalogo è stato compilato con molta diligenza da due egregi membri della Commissione direttiva della Mostra i signori ing. Guido Zucchini ed Oreste Trebbi.

Il Catalogo segue la disposizione topografica della suppellettile esposta ha il pregio della esattezza e della chiarezza, nè vi mancano, quando a quando, notizie erudite illustrative.

Questo Catalogo, riesce della massima utilità pel visitatore, e forma un elegante opuscoletto di 60 pagine.

All'Esposizione Francesco Francia

Ieri mattina un forte gruppo di soci della Università popolare partecipò alla visita all'Esposizione d'Arte Francesco Francia.

Il prof. cav. Alfredo Baruffi illustrò con sapienza le varie opere.

Casa del soldato

Una nuova brillantissima commedia e un nuovo trionfo. *Il Re dormendo* fu recitato ier sera davanti a varie centinaia di soldati, che applaudirono vivamente i benemeriti Galli e Gandolfi. A giorni verrà inaugurato il grande padiglione per il cinematografo. L'ufficio legale fu sempre affollatissimo. L'infaticabile avvocato in turno trova giornalmente un aiuto preziosissimo nelle signorine Fonti, Dertis e Guidotti.

Associazione fra Meridionali

Il Concerto a favore della Dante Alighieri ha avuto ieri sera un magnifico successo, sia per le scelto e numeroso pubblico intervenuto, sia per la valentia degli artisti che si prestarono.

Il programma, iniziatosi con il «Trio» di Mozart, eseguito con effetti sorprendenti di fusione e di colore dalla viola, prof. Bonfanti Aurelio; dal violino, prof. Poli Domenico e dal piano, maestro Giuseppe Manfredili, è stato applaudito in ogni sua parte.

Molti applausi hanno riscosso, anche negli « a solo », il prof. Bonfanti e il prof. Poli.

La signorina Ada Cazzola, con bellissima voce ha cantato la « Mistica » di Tirindelli, e la grande scena ed aria del « Ballo in Maschera »; il tenore Giuseppe Conti e il baritono Arturo Lombardi hanno mostrato le loro pregevoli qualità artistiche in diversi pezzi di musica classica e romanze, riscuotendo applausi vivissimi.

Ottimo infine l'accompagnamento al piano dei maestri Lombardi e Manfredili, l'uno e l'altro applauditissimi.

Questa sera, alle ore 22, il Concerto si ripete.

I biglietti possono ritirarsi alla Sede dell'Associazione fra Meridionali, in Via Riva Reno N. 77 previa offerta di L. 2.

La bella Gabriella Robinne al Modernissimo

Oggi prime rappresentazioni dello splendido dramma *Ferita d'amore* interpretato dalla celebre artista.

Esami al Liceo Musicale

Gli esami di Pianoforte per i candidati esterni avranno luogo il 19 e 20 giugno.

Due giorni prima saranno indette le prove complementari. Gli esami sono pubblici.

Fra marito e moglie... entranole guardie

Ieri mattina il meccanico Gaetano Gaiani fu Giovanni, d'anni 44, in via Casse inveiva contro la moglie, la quale aveva dovuto rifugiarsi presso una famiglia conoscente.

Le guardie municipali Alberti e Bassi, avendo saputo che precedentemente il Gaiani aveva fatto vedere una rivoltella, lo invitarono al Comando.

Là giunto, il meccanico fu perquisito, e trovato in possesso d'una rivoltella di cinque colpi carica, e poichè egli era sprovvisto di permesso venne dichiarato in arresto e tradotto in questura.

Di chi la bicicletta? — L'altro giorno in Via Riva Reno, fu trovata abbandonata una bicicletta verniciata in nero, con freno anteriore e parafanghi, la quale si ritiene di furtiva provenienza. E' stata consegnata alla Squadra Mobile che ne ricerca il proprietario.

Novità per Regali. *Sabbadini* - Carbonesi 1

DALLA PROVINCIA

Nuptialia a Budrio

BUDRIO 9. — Ieri sera in forma quasi privata, essendo stati invitati i soli parenti, ebbero luogo le nozze dell'egregio signor Umberto Matani di Budrio, colla gentile signorina Ersilia Sarti, figlia del conosciutissimo prof. Albino, pure di qui. Dopo la funzione religiosa, che ebbe luogo nella Chiesa parrocchiale alle ore 22, fu servito un rinfresco in casa della sposa ove erano esposti numerosi e magnifici doni.

I TEATRI

ARENA DEL SOLE

Di giorno si è ieri replicato davanti a una folla strabocchevole: *Come le foglie* del Giacosa e di sera abbiamo avuto *Fedora*, con vive acclamazioni a Tina Di Lorenzo, interprete affascinante; al Berti, appassionato Loris; alla Musso, al Cimara, al Frigerio.

Quest'oggi si rappresenta *Odette* e questa sera *Facciamo divorzio*.

Prossimamente serata in onore di Tina di Lorenzo con *Frou-Frou*.

Quanto prima la novità in un atto di A. Picard: *Il signor Malezieux*.

TEATRO APOLLO

Questa sera due interessanti debutti: Titina, la più piccola artista di varietà, imitatrice di noti artisti italiani e stranieri; e i Fratelli Giovannoni ginnasti eccentrici.

Seguiranno altri interessanti numeri e la compagnia dialettale romana di Giuseppe Benvenuti.

L'orchestrale bolognese a Parma

PARMA 11, sera. — Si è riaperto il teatro Regio per un concerto dell'Orchestrale Bolognese, sotto la direzione del nostro concittadino maestro Pietro Ricci. Il concerto era tenuto per concorrere alla riapertura degli Asili-Ricreatori estivi per i figli dei combattenti. Il pubblico è accorso in folla e tutto il concerto ha avuto esito lietissimo ed ogni pezzo è stato applaudito. Il programma comprendeva musica del russo Tschaikowsky che, con quattro tempi, eseguiti con felice intuito hanno occupata tutta la prima parte. La seconda comprendeva la Sinfonia dell'*Assedio di Corinto* di Rossini; la *Danse macabre* di Saint-Saëns, una *Berceuse* di Sgambati, una *Danza infantile* di Ricci, la *Gavotta delle bambole* di Mascagni e la Sinfonia dei *Vespri Siciliani* di Verdi. Belle dimostrazioni ebbero assieme al maestro Ricci, tutta l'orchestra bolognese e poi, come solisti il primo violino prof. Consolini, ed il primo violoncello barone Del Campo. Allo inizio del concerto, in omaggio della vittoriosa alleata venne suonato l'Inno russo tra uno sventolio di bandiere da tutti i palchi. Seguirono la Marcia Reale e la Marsigliese vivamente applaudite da tutto il pubblico in piedi.

La signorina Cesari al Quirino di Roma

Dopo avere sostenuto con brillante successo la parte di Rosaura nelle *Donne Curiose* di Wolff-Ferrari, la nostra concittadina signorina Cesari ha avuto ottime accoglienze sostenendo la parte di « Norina » nel *Don Pasquale*, che le procurò replicati applausi a scena aperta e molte chiamate al proscenio.

La giovane e valente artista è allieva del professor Vezzani, del nostro Liceo Musicale.

Spettacoli d'oggi

ARENA DEL SOLE. — Compagnia drammatica Tina Di Lorenzo — Ore 16,30 — Ore 16,30: *Odette* — Ore 21 *Facciamo Divorzio*.

TEATRO APOLLO — Linoska, Titina, O' Mega, Fratelli Giovannoni, ecc.

Cinematografo Centrale — Indipendenza 6 *Negli artigli del Pascià*, dramma, — *Polidor e Mariette suicidi*, comica esilarante.

Cinematografo Bios — Via del Carbone — *Gorgona* di Sem Benelli, dramma.

Cine Fulgor — Via Pietrafitta-Indipendenza. *Il cadavere scomparso*, dramma, prot. Manzini.

Modernissimo Cinema — Palazzo Ronzani. *Ferite d'amore*, dramma, protagonista Robinne.

Cinematografo Borsa — Indipendenza 22 — *Il vincitore del Derby* — *Il signor Conte ne aveva abbastanza*.

I caduti per la patria

In combattimento il caporale di fanteria Orlandi Taddeo da Campogalliano (Modena), il soldato Ferrarini Giuseppe del distretto di Modena e il carabiniere Tebaldi Augusto da Marano sul Panaro.

A Modena, in seguito a ferite, il soldato Angelo Messeruola da Caserta.

I tramvieri avventizi di Ferrara

FERRARA 11. — I tramvieri avventizi della nostra città — una ventina circa — i quali sostituiscono il personale chiamato sotto le armi, tempo fa inoltrarono all'Amministrazione della Società « Trazione, Forza e Luce » una domanda per ottenere un aumento sulla loro paga giornaliera di L. 2.75; ma la Società ha già risposto che non può concedere detto aumento.

Noi però sentiamo il dovere di pronunciare una parola in favore dei modesti e benemeriti richiedenti, molti dei quali hanno prole numerosa a carico e sono stretti dalle urgenti necessità della difficile vita attuale; e vorremmo quindi che la spettabile Società suddetta, alla cui Direzione si contano persone intelligenti e di cuore, facesse qualche cosa, quello che può, insomma, per i suoi dipendenti avventizi.

E speriamo che questo nostro desiderio venga appagato.

Corriere sportivo

TROTTO

L'ultima giornata di corse all'Ippodromo Zappoli

Con tempo bello e davanti ad un pubblico affollatissimo è stato svolto ieri all'Ippodromo Zappoli il programma della quarta ed ultima giornata della stagione primaverile di corse al trotto. Giornata esclusivamente di *handicaps*, i quali hanno dato luogo a lotte assai vivaci e a qualche arrivo emozionante.

Tre prove sono occorse per definire il Premio d'allevamento, vinto da *Mirabello* che rendeva 50 metri al suo più temibile avversario *Orione*.

Pure tre prove ha richiesto il premio Re Enzo; e la lotta si è risolta in favore di *Bacco*. Il cavallo di Branchini, dopo aver vinto la prima prova ed essere stato squalificato nella seconda, resisteva brillantemente nella terza ai continui attacchi di *Ward Jr* e ad un *finish* impressionante di *Martinella*.

Oceano di Bellini si è aggiudicato meritamente la vittoria nel *premio Nettuno*, battendo un numeroso lotto d'internazionali. Il generoso figlio d'*Arlecchino*, che dalla riunione di Milano non aveva più corso, è apparso in condizioni perfette. Anche *Hannah Louise*, seconda arrivata, ha fornito, nella seconda prova, una bellissima corsa.

La riunione si è chiusa col premio Congedo, riportato da *Evincée* che beneficiava di parecchi errori d'*Italia*.

Ecco il dettaglio:

Prima Corsa: *Gran premio d'Allevamento* — 1.o *Mirabello* in 2,29, 2.o *Orione*, 3.o *Onda*, 4.o *Martica Bingen*, 5.o *Montenegro*, 6.o *Ardita Jockey*.

Seconda Corsa: *Premio Re Enzo* — Lo *Bacco* in 2,26,1, 2.o *Rodi Ward*, 3.o *Arno*, 4.o *Martinella*, 5.o *Ward Jr*.

Terza Corsa: *Premio Nettuno* — 1.o *Oceano* in 2,2,1, 2.o *Hannah Louise*, 3.o *Ibis Kuser*, 4.o e 5.o divisi fra *Gervaise* e *Marie*.

Quarta Corsa: *Premio Congedo* — 1.o *Evincée* in 3,44, 2.o *Italia*, 3.o *Gervaise*, 4.o *Sovrano*.

GALOPPO

"Kibwesi" di Sir Rholand vince l'Ambrosiano

(*Per telefono al « Carlino »*)

MILANO 11, sera. — L'*Ambrosiano* si è corso in piena giornata estiva. Cielo limpido, forse troppo, e sole scottante. Gli spettatori del prato, la solita grande folla delle corse classiche, si riparano alla meglio dal sole tropicale sotto il boschetto di platani ancora adolescenti, che fronteggia il casolare del totalizzatore. Nel pesage convegno affollato, di eleganti mondanità: le signore e gli sportsmen nell'attesa del segnale stanno all'ombra dei tigli fronzuti. I cavalli passeggiano nelle aiuole. Tutti cercano un po' di ristoro al caldo affliggente. La vittoria a galoppo serrato dei russi, più che l'*Ambrosiano*, è il motivo delle animate conversazioni.

Non si parla d'altro. All'ultimo momento entrano al peso due *Jockeys*, giunti da Parigi, espressamente ingaggiati per montare *Autour* e *Sun Star*; il primo da Mac Gee americano, l'altro da Bellouse inglese, un giovanottone atletico, tozzo, pesante, il quale ha più l'aspetto del *boxeur* che del fantino.

In un gruppo di trainers scorgo il redattore sportivo del *Figaro* in attitudine di raccogliere impressioni sull'*Ambrosiano*.

Improvvisamente una voce poco simpatica si sparge nel *pesage*. Niente di grave: si tratta di un cavallo che ha fatto sentire qualche colpo di tosse. Il male è che quel cavallo è il favorito della gran corsa, *Kibwest*. Una goccia di acqua fredda che cade sui suoi sostenitori, che hanno affidato al puledro le loro risorse, un balsamo per i *bookmakers*, i quali, troppo bene abituati, sperano nell'arrivo di un concorrente trascurato. Vana è l'illusione per questa volta: *Kibwest* è talmente superiore — così afferma il capo scuderia che l'ha avuto sotto le sue cure da Yearling — da superare l'ardua prova, anche se non nella pienezza dei suoi mezzi.

Il *betting* intanto si mantiene favorevole alla scuderia Sir Rholand, con preferenza per *Kibwesi* e *Aristippo*, mentre *Osmaston*, che pare in declino di forma, non è affatto ricercato. Dopo quelli *Idolo* è il concorrente più giocato.

Disputate le prime quattro corse, con limitato interessamento, pochi momenti prima delle 17 si ode il segnale che chiama in pista i partenti dell'*Ambrosiano*. Degli 11 iscritti si ritirano *Iuma* e *Aquilone*. Il plotone scende in campo per la parata nell'ordine seguente: *Tronador, Flower Boy, Autour, Sun Star, Brunelleschi, Aristippo, Osmaston, Kibwest, Idolo*. Non c'è una femmina a rappresentare il sesso gentile equino.

La partenza è delle più laboriose. *Osmaston*, già sudato, rifiuta di allinearsi e ad un dato momento sbalza di sella il fantino che subito rimonta. *Aristippo* è alla corda con *Kibwesi* vicino, affidato al piccolo Manchester, l'ottimo fantino inglese di origine, bolognese d'elezione.

Due volte i cavalli scappano e percorrono oltre 200 metri. Ancora una rottura di nastri, e finalmente, dopo una lunga attesa il plotone parte, guidato da *Sun Star* con *Aristippo* a fianco. Dietro vengono raggruppati *Autour, Kibwest, Osmaston, Tronador*; distaccati *Brunelleschi, Idolo* e *Flower Boy*.

Alla prima curva *Kibwest* si porta alla sella di *Aristippo*, su cui è Blakburn, intento a sorvegliare il cavallo francese. Nel rettilineo di fronte l'andatura si accelera. *Sun Star* mantiene il comando, seriamente minacciato dal cavallo di Sir Rholand con *Autour* vicino. All'inizio dell'ultima piegata *Sun Star* e *Aristippo* cedono, mentre Manchester spinge arditamente *Kibwesi* in testa. Al richiamo l'ottimo puledro in una magnifica azione si distacca, mettendo qualche lunghezza di spazio tra lui e *Autour*, che precede il gruppo, dove si scorgono *Idolo* e *Flower Boy*, usciti dagli ultimi ranghi, in posizione avvantaggiata. Alle prime tribune *Autour* ha un bel riforno e si porta alla sella di *Kibwest*, che il pubblico già acclama vincitore. I due cavalli compiono il *finish* appariglati e per un attimo pare che la testa di *Autour* preceda quella di *Kibwest*. Un attimo d'incertezza presto risolto. Manchester, che si sente il cavallo in mano, non ha che a scuoterlo per riprendere il vantaggio e vincere tra un uragano di applausi con netta superiorità. Un'ovazione prolungata accoglie il conte Scheibler quando entra nel recinto col suo puledro a mano. Successo deciso, che viene a confermare l'alta classe del puledro che fece per tutto il percorso ciò che volle l'abile fantino che lo montava.

Kibwesi da *Galeazzo* e *Lady Challacombe* era ben degno di accaparrarsi la ricca moneta e la gloria dell'*Ambrosiano*. Classificato a due anni come il miglior prodotto della sua generazione, su 9 corse riportava otto vittorie e un secondo posto. Trattenuto nel *box* per pochi mesi per un incidente non lieve, *Kibwesi* non potè partecipare alle corse classiche della primavera.

Hector.

*

Eccovi il dettaglio delle corse odierne:

Premio Locate — L. 3000, m. 2000 — *Balkover* di Falco montato da Reid.

Premio Fontanile — L. 3000, m. 1200 — Arrivano: 1.o *Paride* di razza Besnate, 2.o *Irma* di Watkins, 3.o *Chiendent* di Blanc.

Premio Po — L. 3000, m. 1000 — Arrivano: 1.o *Frera* di Sir Rholand, 2.o *Coella* di Federico Tesio, 3.o *Alcione* di razza Besnate.

Premio Adige — L. 3000, m. 900 — Arrivano: 1.o *Lumacona* del cav. Buggiero, 2.o *Aprica* di Sir Rholand, 3.o *Sally* del barone Barracco.

Premio Ambrosiano — L. 50.000, m. 2100 — Arrivano: 1.o *Kibwesi* di Sir Rholand, 2.o *Autor* del Comm. Marone, 3.o *Flower Boy* del Comm. Modigliani, 4.o *Idolo* di Lido Guastalla.

Premio Parma — L. 3000, m. 1500 — Arrivano: 1.o *Diomede* di razza Besnate, 2.o *Carraccia* di Sir Pitty.

Premio Garegnano — L. 3000, m. 2000 — Arrivano: 1.o *Golis* di Sir Rholand, 2.o *Jet* di Rosselli Pescatore, 3.o *Masaccio* di Tesio.

Gran corsa di siepi — L. 5000, m. 3800 — Arrivano: 1.o *Dardo* di Massicci, 2.o *Motetto* di Sir Hope, 3.o *Gitana* di Coccia.

FOOT-BALL

"Bologna" batte "Modena" 3 a 2

Il match che ieri ha messo di fronte le squadre del Modena e del Bologna è stato vinto meritatamente dalla squadra concittadina.

I rosso-bleu hanno saputo imporsi agli avversari per tutta la durata della partita e il risultato numerico non indica esattamente la superiorità della squadra vincente che davvero non meritava i due goals al passivo.

Il dottor Bertazzoni del Modena, destinato a dirigere le sorti della difficile gara, si è disimpegnato del suo meglio nonostante il gioco pesante ed accanito svolto da entrambe le squadre.

L'inizio è fischiato alle 15,45; la palla è ai modenesi che abbozzano un attacco subito sventato dalla difesa cittadina che ricaccia lontano ai suoi forwards. A pochi minuti dall'inizio, in una bella discesa De Ambrosis segna il primo punto per il « Bologna » imparabilmente. Da questo momento fino alla fine del tempo, Bologna domina incessantemente e ottiene un secondo punto per merito di Della Valle III e Alberti. Nelle rade incursioni nell'area bolognese, gli avanti giallo-bleu non ottengono alcun risultato, terminando così il primo tempo con due goals all'attivo per i concittadini. Alla ripresa il gioco si fa più animato: Bologna conduce reiterati attacchi che però non fruttano alcun risultato; i modenesi vogliono ad ogni costo segnare e in due fugaci incursioni segnano due punti fortunati che portano la loro squadra al pareggio. Mancano sette minuti alla fine. Il pubblico incoraggia a gran voce i suoi beniamini. Nella squadra rosso-bleu avviene qualche spostamento e Badini 1.o, passato centro-forwards, ha modo di infilare un fortissimo pallone nella rete di Miselli, suscitando un delirio di acclamazioni. Modena ha un ultimo guizzo e contrattacca rabbiosamente. Nella foga della difesa, un rosso-bleu tocca la palla con la mano e l'arbitro concede il penalty che Gay, che non ci piacque per il suo gioco troppo individuale, non riesce a tramutare in goal per una decisa parata di Guarini. Poco dopo, Bertazzoni fischia la fine che trova vincente il Bologna per 3 a 2.

"Nazionale Emilia" contro "Calcio" F.B.C.

MODENA 11. — Domani lunedì 12 giugno 1916 la prima squadra del « Calcio » F. B. C. di Modena ospiterà sul campo del « Modena » F. B. C. alle 17 precise la prima squadra della « Nazionale Emilia » di Bologna.

Il « Calcio » F. B. C., squadra formata da molti giuocatori del « Modena » F. B. C. come Perin, Forlivesi, Vandelli, Benassati ecc. scenderà domani « au grand complet » come si crede la « Nazionale Emilia ».

Il match certamente non sarà privo d'interesse. Seguirà un match tra le riserve del «Calcio» F. B. C. e le riserve del « Vigor » F. B. C.

BUDRIO 11. — Come è stato annunziato oggi alle ore 16 sul campo del Gruppo Sportivo Budriese si è svolto il match tra la prima squadra della suddetta società e la 1.a dell'Itala F. B. C. di Bologna. Il match è stato interessantissimo. Nella prima ripresa Benfenati segnava 2 goals in favore del G. S. B. che contava tra le sue file solamente quattro elementi di prima squadra.

Nella seconda ripresa l'Itala segna un goal e dopo una mischia sotto la porta del G. S. B. manda un debole pallone alto che passa in fallo. L'Itala vuole assolutamente il goal ma l'arbitro giustamente non lo concede e così la forte squadra bolognese si ritira dal campo a pochi minuti dalla fine del match che trova il Gruppo Sportivo Budriese vincitore per due goals a uno. Ha arbitrato senza lode e senza infamia il sig. Bordoni Guido del G. S. B.

*

Bologna — « Nazionale Emilia boys » batte « Gruppo S. B. » misto 1 a 0.

« Itala » e « Excelsior » pari 2 a 2.

Giornali di sport

Ecco il sommario dello *Sport Colombofilo* uscito in questa settimana:

La intensità dell'amore nei due sessi di A. Montanari; Preparazione dei colombi ai viaggi di lungo corso di G. Visconti; Gli antenati dei nostri messaggeri di C. Sibillot. Cronaca di R. S.

*

Il *Cacciatore Italiano* dell'undici giugno contiene: Quel cane di Piero di R. Morano; Provvedimenti contro la distruzione della selvaggina di L'Alpigiano; Guida del Cacciatore — Programma urgente — Illustrazioni — In tema di sorveglianza, S. Uccelli. Notturni di A. Allegretti; Per l'esercizio venatorio 1916-17 — Notizie a fascio — Cronaca venatoria dalle Regioni d'Italia; Pesca e Acquicoltura del dottor A. C.; La pesca nel lago del Moncenisio del dottor C. Paolucci; Cronaca peschereccia; Dal Veneto; Dall'Emilia (H.).

Saluti dal fronte

I sottoscritti militari, mandano per mezzo del Carlino, *saluti alle loro famiglie, ai parenti, amici e conoscenti.*

— Caporale: Mattioli Bruno di Pesaro, soldati: Negroni Menaldo, Capelli Ermanno, Romagnoli Luigi, Bonzi Alfredo e Calori Ildebrando di Bologna; Gomboli Giovanni e Betocchi Giuseppe di Porretta.

Sergente: Ronchi Adolfo di Cesena; caporal maggiore: Calori Giuseppe di Riccardina (Budrio); Brini Pietro di Vedrana.

— Gli specialisti d'artiglieria bolognesi, soldati: Mengoli Attilio, Pergolini Mario, Frati Rosario, Ballerini Giuseppe, Tugnoli Aldo, Fantoni Cesare; caporali maggiori: Innocenti Amadio e Brunori Gioacchino di Bologna; soldati: Brini Augusto di Bertalia; Pierantoni Giuseppe di Corticella; Bonazzi Ferdinando di Maddalena; Mezzolanti Eligio di Loiano; Dall'Olmo Olindo di Loiano; Torri Giuseppe di Gaggio Montano; Degli Esposti Arturo di Serravalle; Pirazzani Attilio di S. Ruffillo; Lambertini Andrea di Sant'Agata Bolognese; Mattioli Raffaele di Borgo Panigale; Tavernari di Modena; caporali: Berti Giuseppe di Cerciolo e Monti Luigi di Persiceto; soldati: Guermandi Raffaele di S. Maria in Strada e Bompani Pietro di S. Cesario.

— Alfieri Enrico di Bologna; Manzoni Alessandro di Imola; Parraglia Ernesto di Cesena; Rapini Antonio di Bologna; Cavicchi Mario di Ferrara; Giannínoni di Lizzano in Belvedere; Caravesi Bibe di Ferrara e Geli di Faenza.

Bombardieri, soldati: Guandalini Felino e Goldoni Benedino di Concordia (Modena); Finessi Clinto, Bonora Luigi e Salvi Lodovico, tutti di Ferrara.

— I cavalleggeri: Bergamini Cando di Bondeno; Rumeci Adolfo di Bondeno; Bergamini Arcangelo di Ravale; Vergnani Silvio di Bondeno; Campini Ettore di Bondeno; Buvinelli Antonio di Vigarano; Collombari Luigi di Gradizza; Scapoli Umberto di Gaibana; Guerra Olinto di Vergenese e Bosi Dino di Bondeno.

— Un gruppo di ferraresi e rovigini: Vigorelli Manrico di S. Maria in Punta di Rovigo; Reveron Narciso di Lendinara di Rovigo; Campagnoli Quirino di Ospitale di Bondeno (Ferrara); Stanzoli Ferdinando di Gradizza (Ferrara); Bonesi Antonio di Quartesana (Ferrara); Forelli Adolfo di Sabioncello (Ferrara); Lenzi Ferdinando di Porotto (Ferrara); Bortolotti Primo Ambrogio di Ferrara.

I cavalleggeri bolognesi: caporale: Boni Amedeo di Piumazzo; soldati: De Maria Leonildo di Casalecchio di Reno; Gavelli Augusto di Vergato; Pozzi Angelo di Mongardino; Lenzi Guglielmo di Pianoro; Tomesani Aldo di Ozzano Emilia; Lotti Armando di Pianoro; Venturi Augusto di Pianoro; Mezzani Luigi di Praduro e Sasso; Tracchi Enea di Molinella; Frazzoni Luigi di Mezzolara; Bevilacqua Placido di S. Martino in Argine e Alvoni Alfredo di Pian di Macina.

— Un gruppo di ferraresi: Maletti Giuseppe di Masi Torello; Gilli Antonio di Voghenza; Cugini Grossi di Bondeno; Migliari Primo di Voghenza; Mantovani Ercole di Roverete; Ugatti Ettore di Saletto; Lanzoni Luigi di Codigoro; Umberto Schiavini di Masi S. Giacomo; caporale: Occhi Leopoldo di Codigoro.

— I bolognesi e parmigiani: sergente: Sartori Sincero, caporali maggiori: Mazzini Adelmo, Nieppi Alberto, Ferri Leonardo e Mezzini Giovanni; caporali: Gardini Adelmo e Alberghini Enrico; soldati: Lorenzoni Umberto, Carlotti Galeazzo e Montepoli Ciro.

— I mitraglieri: Furini Desiderio di Rovereto, Marri Armando di Gareallo; Fulgeri Ezio di Verico; Parenti Sisto di Bologna; Ghirardenghi Giovanni di S. Ambrogio; Albiero Giuseppe di Venezia; Vero Armando di Messina; Perego Paolo di Milano; Morgese Paolo di Milano.

— I bondesani: Polati Abramo, Ghedini Vittorio, Cestari Cirillo, Fabbri Roberto, Marzola Filippo e Pisa Achille.

— Un gruppo di centesi: Manservisi Vincenzo, Taddia Torquato, Pedini Antonio, Cavicchi Primo, Masina Armando e Melloni Gualtiero.

— I fucilieri emiliani: caporale: Speranza Vittorio; trombettieri: Pasoni Edoardo e Barbieri Eligio, soldati: Corsini Ruggero, Bugna Giovanni, Bertocchi Amedeo, Dondi Armando e Nanni Elia.

— Sergente maggiore: Rebecchi Oreste di Finale Emilia; sergenti: Bellondi Emanuele di Baricella e Monti Aldo di Persiceto; caporale: Tonelli Ruggero di Casalecchio di Reno.

— Gli alpini modenesi: caporale: Dellaneve Augusto; soldati: Muzzarelli Giovanni, Bondi Silvio, Gesani Antonio, Contri Tomaso, tutti del comune di Fanano.

— Giutti Lino di Bondeno (Ferrara).

— I lancieri: Catani Angelo di Ferrara; Marzoni Vittorio di Malalbergo; Comandini Amedeo di Comacchio; Baldini Domenico di Consandolo; Romagnoli Francesco di Portomaggiore; Sarti Fulvio di Codigoro; Lompagnucci Idospe di S. Maria; Mistri Leo di Voghera; Mari Dante di Coccanile; Fabbri Iro di Casumaro e Garutti Tendoro di Porotto.

I fucilieri: Diamanti Efrem di Castel D'Ajano, Boschi Alberto di Monghidoro; Torri Luigi di Porretta; Venzi Alberto di Crea; Monari Giacomo di Monghidoro.

— I soldati della provincia di Ferrara: Tassinari Gaetano di Boccaleone; Bersani Alfredo di Argenta; Buriani Umberto e Ruvioli Mario di Boccaleone; Facchini Giuseppe e Carlotti Ettore di Consandolo e Ruvinetti Armando di Boccaleone.

— I ciclisti: caporale: Raffaelli Amedeo; soldati: Sbadili Carlo di Dozza; Ulderico Trabattoni di Milano; Caldarni Anacleto di Bari; Beltrandi Attilio di Imola; Ricci Macario Emo di Fontana Elice; Alpi Alfredo di Brisighella di Romagna; caporal maggiore: Petracchi Mario, di Castel S. Pietro; caporale: Marzetti Arturo di Milano; Gardenghi Benvenuto di Bologna; Magnalo Luigi di Potenza.

— Mandano saluti agli operai dell'officina Macaferri in Bologna il caporale Visone Antonio e i soldati Mazzone Vincenzo e Nicotera Giuseppe.

— Dall'ospedaletto... da campo: caporali: Giordano Michele di Potenza e Stanzani Luigi di Budrio (Bologna); soldati: Poluzzi Oreste di Budrio (Bologna); Noci Alberto di Pistoia (Firenze); Ferraro Giacomo e Aprea Andrea di Napoli; Gizzo Gaetano di Avellino.

— I bolognesi: caporale: Malaguti Enrico; soldato: Pettazzoni Edelbrando.

— Un gruppo di lancieri ferraresi: Armando Buzzoni Italo di Consandolo; Ferraresi Aristide; caporale: Lodi Alfredo; Mari Dante e Lodi Sisto di Portomaggiore.

— I soldati addetti alla S. M. del... fanteria: Billi Ugo di S. Gabriele (Bologna); caporale: Denetti Adolfo di Voghera (Ferrara); soldati: Galuppi Giuseppe di Galliera (Bologna) e Cevolani Andrea di Pieve di Cento.

— I militari del genio: caporal maggiore: Conti Cesare di Milano; caporale: Mariotti Pasquale di Pisa; soldati: Stefani Giovanni di Breganze; Briccoli Giuseppe di Brisighella; Rigatti Duilio di Castel Forentino e Sacchi Gisberto di Peccioli.

— I fucilieri ferraresi: Baroncini Beppino, Celati Fernando, Bandiera Augusto, Scabri Carlo, Di Caro Oreste, Fomignani Sergio Adriano e Giola Radames.

— I fucilieri della provincia di Bologna: sergente: Mattioli Luigi di Porretta; caporal maggiore: Poggi Filippo di S. Giorgio di Piano; caporali: Magagnoli Giuseppe e Drusi Emilio di Bologna; soldati: Pancaldi Angelo di Persiceto; Bassi Agostino di Monghidoro; Barelli Vincenzo di Bazzano; Bellotti Ugo di Vedrana; Grandi Ettore di Bologna; Galetti Giovanni di S. Ruffillo; caporal maggiore: Cinti Enrico di Cà de' Fabbri.

— I militari del genio: caporali: Faccioli Alfredo di Corticella e Verces Mario di Pavia; soldati: Muzzi Dino di Calderara di Reno; Rossi Alfredo di Mezzolara; Rossi Francesco di Corniglio; Occa Achille di Milano; Sfondrini Mario di Pavia; Zaccarelli Guglielmo di Parma; Lanza Umberto di Alessandria; Galanti Guido di Bologna; Capà Domenico di Pavia; Ballone Giuseppe di Pavia; Solferini di Bologna; Quarantelli Marcellino di Borgo S. Donnino, Malacalza Angelo di Milano; Capo Amedeo di Alessandria.

— Malaguti Alberto di Galliera; Mattioli Dante di Casette; Orlandi Enea di Bologna; Cremonini Augusto di Sala Bolognese; Vitali Lazzaro di Porretta; Ferrari Giuseppe di Pieve Pelago e Mischiari Alfredo di Modena.

— Un gruppo di bolognesi e vicentini: caporal maggiore: Ravaioli Bruno di Faenza; caporale: Ceresi Vincenzo di S. Pietro in Casale; soldati: Bastia Enrico di Crevalcore; Belucco Salvatore di Rovigo; Righi Guido di Modena; Toni Placido di Bologna; Monaci Oreste di Ferrara; Viscoli Mario di Ferrara; Fortuna Giuseppe di Vicenza; sergente maggiore: Ezio Visentini di Vicenza.

N. B. — *Si pregano i militari: 1.o di usare soltanto cartolina; 2.o di scrivere sopra una parte soltanto; 3.o di riunire molti nomi sopra la stessa missiva.*

Un incendio nel duomo di Modena

MODENA 11, sera. — Stamani nel nostro Duomo si celebrava la funzione della Cresima, per ciò la chiesa era affollatissima. Ad un tratto si è sentito a gridare: Al fuoco! al fuoco!; una candela infatti, accesa imprudentemente da una donna aveva appiccato realmente il fuoco ad alcuni addobbi, e l'altare fu subito in fiamme.

La folla presa da grande panico si è precipitata subito alle porte, che essendo numerose e tutte aperte hanno facilitato lo sgombero, senza che si sia avuto fortunatamente a lamentare disgrazie alcune.

Sono subito accorsi i pompieri, i quali hanno proceduto allo spegnimento dell'incendio, che per fortuna si è limitato a poca cosa.

Le funzioni hanno potuto essere poco dopo riprese.

Pare che sia rimasto danneggiato il «Giudizio universale», pregevole affresco sulla parete che serve di sfondo all'altare: una apposita commissione stabilirà l'entità del danno.

Giovane operaia che si getta a capofitto da un quarto piano

MODENA 11, sera. — Stamane, la giovane aggiuntatrice Irma Gualtieri, d'anni 25, a scopo suicida, si gettava a capofitto da una finestra posta al 4.o piano della propria abitazione in Rua Muro N. 46, rimanendo all'istante cadavere per la frattura della base del cranio.

Sulle cause che possono avere indotta la povera giovane al triste proposito, le voci che corrono sono disparate e sino ad ora nulla di positivo si conosce.

L'arresto di un sacerdote

FERRARA 11, sera. — E' stato arrestato dai Carabinieri di Montaione (Firenze) e qui tradotto per ferrovia il sacerdote Don Carlo Vignali, nostro concittadino, del quale mi occupai l'altro ieri in una mia corrispondenza. Come vi è noto egli è stato denunciato, per propalazioni di notizie false e gravi in merito all'esercito combattente. Fu internato in queste carceri.

Farmacista che revolvera un tenente

VERONA 11. — Per ragioni intime il farmacista Ghirardi Aleardo di Penantina, attualmente sottotenente nell'esercito, incontrato certo Monaco Antonio di Brindisi, suo ex dipendente, ed ora sottotenente esso pure, di fanteria, gli sparò contro una revolverata, che fortunatamente andò a vuoto.

Il Ghirardi venne arrestato.

La campagna bacologica

MELDOLA 11. — Vendita odierna kg. 1955 — Vendita totale kg. 50720 — Prezzi: Massimo lire 5,75 — Medio L. 5,173 — Minimo L. 3,50.

VERONA 9. — Chinesi e gialli venduti chilogrammi 3115,80; altre qualità kg. 323,40; totale kg. 3744,20; totale ad oggi kg. 5771,10 — Prezzi: Minimo L. 4,05 — Massimo 4,70 — Adeguato giornaliero 4,379. — Premio per la quantità a Ballarini Luigi di Lugagnano.

LUCCA 10. — Oggi ha avuto luogo il primo mercato di bozzoli. Ne sono stati venduti kg. 522 da L. 4,50 a 5,20. Prezzo medio L. 4,91.

FAENZA 10 — Vendita odierna kg. 14798,6; — Vendita totale kg. 32011,48. — Prezzi: Massimo L. 5,55 — Medio L. 4,90 — Minimo L. 3,30.

IMOLA 11. — Bozzolo pesato stamane kg. 7640,16 nelle giornate precedenti kg. 6369,85, complessivo totale kg. 14009,610. — Prezzi: Massimo L. 5,50 — Medio L. 4 — Minimo L. 3,60.

SANTARCANGELO 10. — Vendita odierna kg. 1324,72 — Vendita Totale 1324,72 — Prezzi: Massimo L. 5,10 — Medio L. 4,514 — Minimo L. 4,10.

DOVADOLA 11. — Vendita odierna kg. 3503 — Vendita totale kg. 7547. — Prezzi: Massimo lire 5,90 — Medio L. 5,17 — Minimo L. 3,50.

RUSSI 10. — Vendita odierna kg. 1772,0 — Prezzi: Massimo L. 5,25 — Medio L. 4,74 — Minimo L. 4,35.

LUGO 11. — Vendita odierna kg. 7842,08 — Vendita totale kg. 13130,53. — Prezzi: Massimo L. 5,30 — Medio L. 4,73 — Minimo L. 4.

FORLI' 10. — Bozzolo pesato kg. 14283,02 — Importo L. 71669,37. — Prezzi: Massimo L. 5,80 — Medio L. 5,017 — Minimo L. 3,30.

Borse estere

LONDRA 10. — Prestito francese 86 1/2 — Consolidati 61 — Egiziano 77 3/8 — Marconi 2,17,32 — Argento verghe 30 1/4.

AMSTERDAM 10. — Cambio su Berlino 41,20 guilders.

Il bollettino di New-York

NEW YORK 10. — Cambio su Londra 60 giorni, dollari 4,72,75 — Demand bills 4,75,65 — Cable Transfers 4,76,35 — Parigi 60 giorni 5,91 3/4 — Berlino 76 — Argento 63 1/4.

CASTROCARO

ACQUE SALSO-JODO-BROMICHE

BAGNI - FANGHI - INALAZIONI

:: Apertura Stabilimento Giugno ::

PENSIONE DELLE TERME

pr. A. CONTI

CAPPELLINI

GRAND HOTEL APPENNINO - Pracchia

627 m. s. sulla ferrovia Bologna-Pistoia 100 camere - *Soggiorno tranquillo*. Cura gratuita con l'eccellente *Acqua Cà Fredda* (in vendita a 2 cent. al litro). APERTO TUTTO L'ANNO. Magnifico parco privato e giardino. Scrivere: Cappellini Torello. Grand Hotel Appennino Pracchia.

ESAMI!

preparazione rapida e sicura mediante dispense Istituto Zocca. Svolgenti capo per capo Programmi governativi. Pubblicazione diretta e compilata da Professori Regie Scuole di altissima competenza ed esperienza. In vendita presso Libreria L. Cappelli, Bologna. Programmi e saggi gratis.

ULTIME NOTIZIE

In attesa delle dimissioni del Ministero

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

Quello che importa

ROMA 11, sera (T. B.) — Un esame sereno e ponderato del voto che ieri lasciò in minoranza il gabinetto Salandra alla Camera, è necessario e doveroso, per farsi una idea delle condizioni parlamentari di cui la Corona dovrà tener conto nelle prossime sue deliberazioni.

Intanto è opportuno ripetere che la mozione Eugenio Chiesa e la seguente dichiarazione socialista per la convocazione della Camera in comitato segreto (la favilla che causò l'incendio della crisi) non costituivano per se stesse un fatto politico nuovo, e tanto meno creavano una incompatibilità evidente d'indole politica fra il governo e la Camera. Anzi, come avvertivamo ieri l'altro, la richiesta socialista innestandosi nella mozione Chiesa perdeva ogni carattere antibellico, per rientrare perfettamente nel quadro della guerra e chiederne una condotta più forte e fattiva, tale da creare le migliori condizioni di vittoria. Le ragioni della guerra non erano in contrasto, e si faceva soltanto questione di controllo parlamentare. Il governo non comprese che era venuto il momento di restituire al Parlamento una ampia capacità di collaborazione e di troncare netto, con una pronte e ragionevole resipiscenza, alla agitazione insidiosa che si propagava rapidamente sfruttando l'antico disagio di tutti i settori della Camera. E cadde.

Ma la motivazione di ieri dovrebbe insegnare a tutti che, se l'intransigenza nell'isolamento fu il più grave errore del gabinetto Salandra-Sonnino, sarebbe anche il peggiore sproposito di coloro che si attentassero di valutare la situazione odierna con criterii meno che obbiettivi. Noi comprendiamo — e vi partecipiamo — l'amarezza e lo sdegno suscitato in molti dal modo con cui le varie frazioni del Parlamento vennero precipitate verso la crisi, ma pensiamo che ogni polemica eccessiva, ogni recriminazione postuma siano essenzialmente dannose agli interessi del paese che reclama concordia, buona volontà e fermezza serena.

In sostanza su circa 450 deputati presenti a Montecitorio, parteciparono al voto soltanto in 353. L'enorme percentuale di astenuti deve ammonire che di questa battaglia l'esito definitivo è assai dubbio. Se poi dalla somma dei voti contrarii al ministero si detraggono i 37 socialisti che non consentono affatto nella tesi dei promotori della crisi, il dubbio si rafforza; poichè si rimane di fronte ad una Camera debole, incerta, scissa in troppe correnti e incapace di formulare e sostenere un programma concreto di governo, da sostituire a quello del gabinetto dimissionario.

Eppure, è necessario che il Parlamento esca in modo rapido e deciso da questa situazione penosa, volgendo anche questo episodio in vantaggio del paese.

In un punto sostanziale tutti quanti concordano, ed è nella necessità di vincere, in pieno accordo con gli alleati, la guerra. Il governo che verrà costituito dovrà realizzare in se stesso le condizioni migliori per raggiungere questo scopo supremo.

E' tempo questo nel quale conciliare ciò che normalmente è inconciliabile, diventa sacrosanto dovere. Perciò il governo deve essere l'esponente rappresentativo delle competenze e delle intelligenze migliori di tutti i gruppi del Parlamento — compresi naturalmente quelli che sono rimasti fino all'ultimo fedeli al gabinetto Salandra.

A questo proposito si osserva che la nuova incarnazione ministeriale potrebbe assumere la forma di un larghissimo rimpasto; e spuntano già le ipotesi che credono possibile un ministero con l'on. Boselli presidente senza portafoglio, Tittoni agli esteri, Orlando alla giustizia, qualche ex ministro giolittiano, e altri parlamentari di tutti i partiti, dal cattolico al riformista nei diversi dicastero, non escludendosi la possibilità della creazione di qualche portafoglio straordinario (approvvigionamenti per esempio) durante la guerra.

Ma noi crediamo utile e opportuno non seguire il vertiginoso avvicendarsi delle voci più disparate che corrono negli ambienti parlamentari. Il Sovrano deve essere ancora messo al corrente e comincierà probabilmente domani le consultazioni di rito che saranno assai brevi.

Bisogna prendere le cose quali sono nella realtà, e trarre da esse ciò che di meglio possano dare. Il prossimo gabinetto deve essere nazionale, come nazionali sono gli eventi che dovrà fronteggiare e il momento nel quale nasce. La sua è funzione di guerra e perciò stesso straordinaria e transitoria. Il ripristino delle rispettive posizioni, diventerà un fatto automatico col cessare delle cause che imposero ai partiti l'osservanza della concorde collaborazione come una necessità superiore alle loro vedute particolari.

Ora l'esercito che si batte per la integrità della patria e per il compimento delle secolari aspirazioni del nostro popolo ha il diritto di sapere che Parlamento e Paese sono incrollabilmente uniti in una stessa volontà, per sorreggerne e confortarne gli sforzi gloriosi fino alla vittoria. Ogni superstite velleità di intrigo, ogni altro tentativo meno che degno per far prevalere interessi di partito o di persona all'interesse nazionale, deve essere severamente represso e condannato. Non sono gli uomini che contano oggi: è l'Italia.

Un ordine del giorno della Federazione della Stampa

ROMA 11, sera. — Si è riunita oggi la Commissione esecutiva della Federazione fra le associazioni giornalistiche italiane sotto la presidenza dell'on. Torre. Per la Associazione Emiliana era presente l'onor. Mazzoni.

Sul funzionamento della censura è stato votato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione esecutiva della Federazione della Stampa, preso atto delle numerose proteste contro l'intervento della censura, limitatrice dell'opera di informazione e di critica intorno allo svolgimento della crisi, reclama che il governo rispetti la libertà giornalistica sovra tutto in questo momento in cui il paese attende di essere illuminato sulla situazione politica ».

Ha inoltre incaricato il presidente onor. Torre e i deputati Cappa e Mazzoni a portare la questione della censura dinanzi al nuovo Governo e alla Camera.

L'impressione al Senato

ROMA 11, sera — Il Senato era oggi insolitamente affollato e l'argomento dei discorsi era la crisi. Ogni senatore, a qualunque gruppo dell'assemblea egli appartenga, in questo momento in cui il Paese è impegnato con tutte le sue forze nella guerra, non ha altra passione e altro interesse che la fortuna dell'Italia. La crisi al Senato è vista così sotto un angolo visuale che la chiarifica e anche la purifica di ogni passione di parte e di persone. Uno solo in questo ambiente è il voto: che l'Italia ne esca all'interno e all'estero rinvigorita e rincuorata.

Il governo che se ne va, dicono alcuni senatori, era stanco. Questo si sentiva da un pezzo. Di questa sua stanchezza il governo dava alle rappresentanze legislative segni continui, che s'accrescevano come più il tempo passava. E la stanchezza, che è sempre segno di scarsa vitalità, ora era aggravata da una specie di congelamento in tutto l'organismo del Ministero congelamento che ne faceva un alcunchè di gelido e di scostante; per cui sembrava che senatori e deputati dovessero abituarsi a vivere in maniera assoluta staccati ed estranei da ogni contatto coll'opera dei governanti.

Ci senza dubbio è costituito una delle debolezze parlamentari più notevoli del gabinetto Salandra e ha per una buona parte determinato la crisi attuale. Sia pel modo come è avvenuta la crisi, sia per la interpretazione che le ha detto il Senato, sia per la ripercussione onde è stata accolta nel paese, è evidente che l'Italia vuole un governo forte e attivo, che si tenga a contatto colla rappresentanza nazionale, che abbia prima di tutto fiducia in sè e che assicuri una tutela vigilante e previdente in relazione a tutti gli alti interessi del nostro popolo.

Riunioni di deputati e di ministri

Fino a tarda ora Montecitorio è stato insolitamente agollato. Non sono mancati i soliti capi-gruppo. L'impressione generale è causata dalla difficoltà di realizzare quello che è il programma ideale di tutti al riguardo della crisi e che può riassumersi nelle due parole: presto e bene.

E' vero che l'indicazione della Camera è di una evidenza assoluta nel criterio generale che occorre sostituire all'attuale un gabinetto nazionale, ed appare quindi semplice il metodo da seguire per risolvere la crisi col chiamare al potere uomini d'ogni parte della Camera. Ma si badi che non si può procedere, per così dire, meccanicamente. Occorre che il nuovo organismo sia non soltanto completo, bensì anche omogeneo e d'altra parte non può pretendersi che si accresca a dismisura il numero dei ministri senza portafoglio.

Nella serata sono continuati gli scambi di idee fra i capi dell'alleanza democratica e fra qualcuno di essi e personalità d'altre parti della Camera, in vista di stabilire le basi per quegli accordi e quelle rinunzie reciproche che si ritengono elementi essenziali per la costituzione del nuovo gabinetto e perchè esso possa corrispondere a ciò che Parlamento e Paese domandano, cioè energia e reale concordia negli intenti comuni.

A tale proposito si dice che si faccia invito anche ai socialisti ufficiali e per essi all'on. Turati di partecipare al nuovo ministero, come è avvenuto in Francia. Ma i nostri socialisti, si aggiunge, rifiuterebbero pure assumendo, come abbiamo già detto, un atteggiamento antipatriottico.

Anche i ministri hanno tenuto oggi una riunione a palazzo Braschi, che deve avere una notevole importanza per vari quesiti posti dalla crisi, non ultimo quello su cui si è alquanto parlato alla Camera, della singolare e non felice situazione nella quale viene a trovarsi il ministro Daneo, che è partito per Parigi.

I socialisti ufficiali convocati d'urgenza
Pross ma riunione dei partiti interventisti

ROMA, 11, sera — La Commissione del gruppo socialista parlamentare comunica che « viste le temerarie agitazioni che si pronunciano per imprimere alla crisi una risoluzione contraria alla sua intrinseca significazione, ed agl'interessi del paese, delibera di convocare il gruppo d'urgenza per martedì 13 corr. alle ore 15 ».

La direzione del partito radicale, adunatasi oggi, esaminata la situazione creata dalla crisi recente, ha espresso la fiducia che questa nel supremo interesse della patria abbia sollecita risoluzione, e che la collaborazione dei partiti più vivamente e sinceramente compresi della santità della guerra, consenta la formazione di un governo che in maggiore fusione collo spirito del paese e con maggiore efficacia di azione assicuri il raggiungimento dei fini che l'Italia volle e vuole per la rivendicazione nazionale e per la libertà dei popoli. All'uopo delibera di promuovere l'immediata riunione delle rappresentanze già regolarmente nominate dei partiti interventisti.

Infine, presa cognizione dell'opera svolta in quest'ultimo periodo dalla commissione esecutiva, decide di preavvertire le sezioni che ritiene opportuno riunire a Roma nella prima metà di luglio un convegno nel quale la direzione possa rendere conto dell'azione svolta sin qui e dei suoi propositi per l'avvenire.

Colloqui, visite e adunanze

ROMA 11, sera. — Questa mattina alle ore 9.30 ha avuto luogo la consueta firma luogotenenziale. Era assente l'on. Daneo il quale è partito ieri alle 23,15 per Parigi.

I ministri militari si sono trattenuti a lungo col luogotenente generale informandolo minutamente della situazione al fronte. Ultimo ad uscire è stato il presidente del consiglio il quale ha illustrato al luogotenente del Re la situazione politica e la ragione della crisi.

— Stamane l'ambasciatore d'Inghilterra presso il Re d'Italia sir Rennel Rodd si è recato alla Consulta dove ha avuto un colloquio col ministro Sonnino. Più tardi si è recato alla Consulta l'ambasciatore di Russia barone De Giers che è ritornato in Roma dalla sua visita al fronte dove ha accompagnato la missione militare russa.

Commenti francesi

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 11, notte (D. R.). — Il *Temps* giudica oggi la crisi parlamentare italiana con ponderatezza e soprattutto si limita nei pronostici, augurandosi che la soluzione della crisi sia tale da permettere la fusione maggiore degli spiriti e delle forze militari. La ricostituzione del gabinetto Salandra allargato con la partecipazione di elementi avanzati tipo Bissolati e di giolittiani convertiti alla causa della guerra gli sembra l'ipotesi più probabile. Ad ogni modo il nuovo Ministero dovrà avere carattere di un governo di concentrazione di tutte le forze nazionali. Il governo di Roma di domani come quell di ieri non potrà avere altra missione che quella della lotta in piena solidarietà con le potenze dell'Intesa contro i nemici del diritto e della libertà dei popoli.

Il *Journal des Débats* analizza le cause della discussione di ieri a Montecitorio e riconosce che il Ministero preferì non valersi di artifici, ma riconoscere le deficenze della difesa sollevando la questione dell'alto comando. Queste sue affermazioni aggiunte al rifiuto di dare spiegazioni complementari dovevano quasi inevitabilmente condurre al voto di sfiducia.

Il *Journal des Débats* pronostica che i nuovi uomini non potranno che seguire la politica dei predecessori. Non si può trattare che di mutamento di metodo. La sostanza rimane.

Un'aspra settimana a Verdun per i valorosi difensori

PARIGI 11, matt. (ufficiale) — Ecco la cronaca degli avvenimenti della settimana dal 4 al 10 giugno 1916:

L'azione iniziata dal 1.o giugno su di un fronte di 5 chilometri dalla fattoria di Thiaumont sino al villaggio di Damloup incluso, si è prolungata con una estrema violenza durante tutta la settimana dal 4 al 10. I tedeschi hanno impegnato oltre sei divisioni tra le quali due portate di fresco nella regione, l'una proveniente dai Balcani e l'altra tolta dal fronte inglese. Nella notte dal 3 al 4 giugno il nemico tenta di sboccare a sud del forte di Vaux e rinnova i tentativi nella giornata del 4 ma viene arrestato sulle nostre trincee a sud del forte e respinto due volte con contrattacchi dalla fattoria di Damloup dove era penetrato.

Entra poi nel villaggio di Damloup del quale finalmente resta padrone.

Parecchi attacchi sono ributtati dai nostri fuochi al nord del forte di Vaux sul margine orientale del bosco di Cumin. Il 5-6 giugno noi respingiamo due attacchi che erano diretti l'uno da Damloup, l'altro al nord est del forte di Vaux.

Il 7 giugno una violenta offensiva sulle nostre trincee nei dintorni del forte di Vaux fallisce lo scopo, ma nella stessa giornata il forte stesso nel quale è impegnata una lotta accanita dal 2 giugno cade in potere del nemico.

L'8 giugno il nemico rinnova i suoi assalti per tutta la giornata dal nord della fattoria di Thiaumont fino al burrone di Vaux e può prenderci qualche trincea verso la fattoria e nei pressi del bosco della Caillette.

Sulla riva sinistra della Mosa attacchi nella regione della quota 304 sono respinti il 4 giugno, nella notte dall'8 al 9 giugno e sopratutto nella giornata del 9 quando il nemico fa parecchi tentativi con uso di liquidi infiammati.

(Stefani)

L'eroica resistenza francese nel forte di Vaux

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 11, sera (Vice R.) — La presa del forte di Vaux fu l'epilogo di una lotta così terribile che i giornali tedeschi non hanno ancora cessato di parlarne. Il capitano Raynall — telegrafa l'inviato del *Berliner Tageblatt* — fu invitato parecchie volte ad arrendersi, ma non volle cedere. Egli coi suoi soldati aspettava rinforzi, onde poter fare una sortita con truppe fresche, e liberare il forte. Tanto i tedeschi quanto i francesi ebbero a sopportare infinite privazioni durante gli ultimi quattro giorni. I francesi avevano viveri, ma ehano senza acqua. Inoltre i francesi dovevano restare in una zona di fuoco spaventosa. Il comando francese ricompensò i meriti di Raynall nominadolo commendatore della Legion d'Onore, ed inviandogli l'annunzio mediante radiotelegrafia. Ma l'annunzio pervenne quando il Raynall era già stato fatto prigioniero.

La disastrosa ritirata austriaca in Bucovina

La ritirata in Bucovina ammessa dagli austriaci

BASILEA 11, sera. — Si ha da Vienna (ufficiale): Sul fronte russo, ad est di Kolki, il nemico con tre reggimenti raggiunse ier l'altro sera la riva sinistra dello Styr. Ieri contrattacchi avvolgenti delle forze austro-ungariche lo respinsero al di là del fiume. A nord-ovest di Tarnopol prendemmo con un contrattacco una collina di cui il nemico erasi impadronito. Nella regione nord-est della Bucovina vi furono di nuovo combattimenti accanitissimi. La pressione di forze nemiche superiori lanciate avanti con inaudito disprezzo delle perdite umane rese necessario rompere il contatto con l'avversario e ritirare le stre truppe.

Il conto esatto dei prigionieri fatti dai russi

PIETROGRADO 11, sera. — Prosegue l'offensiva delle truppe russe in Volinia, Galizia e Bucovina, e il nemico continua a subire gravi perdite. Per tal modo la quantità complessiva dei prigionieri fatti finora è: un generale, 1649 ufficiali, oltre 106,000 uomini. Furono tolti all'avversario 124 cannoni, 180 mitragliatrici, 58 lanciabombe. (Stefani)

I progressi dell'offensiva russa
Un'intervista col vincitore

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 11, sera (D. R.) — Secondo le ultime informazioni giunte ai giornali francesi, l'offensiva russa continua a progredire con notevole successo.

Il *Petit Journal* riceve da Ginevra che secondo notizie giunte a Klausenburg gli austriaci avrebbero fatto evacuare Cernovitz dalla popolazione civile. La città si trovava infatti sotto il fuoco delle artiglierie russe. Anche a Leopoli si è seriamente preoccupati. Le autorità austriache, e specialmente i servizi municipali, hanno già cominciato a lasciare la città.

Un inviato speciale del *Daily Mail* al fronte russo ha avuto un breve colloquio col generale Broussiloff, e lo ha telegrafato al suo giornale:

« Seduto vicino a lui nella modesta camera da cui dirige le operazioni di uno dei tre gruppi dell'esercito russo constatai subito che egli è un uomo di azione. Egli ha compiuto dei veri prodigi. Mai prima di lui nessun esercito è riuscito a fare un numero di prigionieri doppio di quello dei suoi effettivi. L'esercito di Broussiloff si compone di circa 180 mila uomini, non ha mai superato i 200 mila, qualche volta è stato ridotto a 100 mila. Esso ha catturato un totale di 360 mila tedeschi e austriaci e si è impossessato di 4 mila cannoni. Il generale attribuisce i suoi successi al coraggio delle sue truppe e alla tattica di non lasciare mai un minuto di riposo al suo nemico.

— La miglior strategia e la tattica più felici - egli mi disse - consiste nell'attaccare. Non bisogna lasciare il nemico scegliere le località dove vuole colpire. Bisogna colpire per i primi, continuare a colpire, non lasciare un minuto di riposo. Si, questa è la breve formula: attaccare sempre anche se il nemico è più forte. Bisogna attaccarlo, lasciarlo nella incertezza, essere per lui un enigma. Bisogna provocare nell'avversario l'esitazione, bisogna che egli sia costretto a domandarsi dove vuole tendere l'avversario.

— Ma in questo modo — osservò il giornalista — si devono fare grossi sacrifici.

— No, anche questo è un errore, se l'azione riesce, gli attacchi che falliscono come quelli tedeschi contro Verdun sono terribilmente costosi, ma gli attacchi che riescono costano relativamente. Ah se noi avessimo avuto l'anno scorso munizioni sufficienti!

Egli ciò dicendo scrollò il capo in segno di rammarico, socchiuse gli occhi e sembrò mirare le vaste pianure ungheresi che già aveva contemplato dalle creste dei Carpazi. Egli pensava certamente a ciò che sarebbe avvenuto se l'esercito russo, allora, fosse stato ben provvisto di munizioni. Ma gli uomini d'azione non cedono agli inutili rammarichi.

Ora — egli disse vivacemente — le cose sono diverse. Noi abbiamo abbondanza di truppe, come avete potuto rendervi conto voi stesso, siamo pronti e saremo felici di ricevere ordini che ci permettano di dimostrarlo.

Il colonnello Rousset esaminando l'avanzata russa sul *Petit Parisien* scrive:

« I russi, dopo avere preso Lutsk, marciano su Kowel. La loro ala sinistra si avvicina a Czernovitz e il centro avanza su Tarnopol e conseguentemente su Leopoli.

Tre armate austriache, che hanno perduto più di 70.000 prigionieri e hanno avuto oltre 150.000 uomini fuori combattimento e hanno perduto un materiale enorme, sono state sfondate su una profondità di 30 Km. e un fronte di 160. Che fare per soccorrerle? La Germania non dispone più ora, come una volta, di riserve imponenti, di cui poteva servirsi al momento opportuno. Le perdite sanguinose subite e il consumo di forze continuo che esige la battaglia di Lorena hanno singolarmente ridotto le sue risorse mobili, per aver voluto sempre e dovunque prendere l'iniziativa delle operazioni. Essa si è lasciata sfondare su un fronte, ove ha subito uno scacco che scuote la sua situazione militare.

Fino ad oggi, la Germania aveva sempre salvato l'Austria. Oggi all'Austria tocca, se può, di salvarsi da sè. Ma allora è necessario che essa opti per l'Italia o per la Galizia, poichè non è in grado di tenere testa contemporaneamente su due fronti. Se essa si ostina contro i nostri alleati latini, Dio solo sa ove si fermeranno i russi. Se invece l'Austria rinunzierà all'offesa nel Trentino, è quasi certo che quella degli italiani darà presto all'offensiva austriaca una pericolosa risposta. Tale è il dilemma angosciante a cui si trova di fronte l'Austria per avere obbedito troppo strettamente ai suggerimenti giunti da Berlino.

Facciamo la guerra come se si avesse un fronte unico — s'è detto più volte. I russi ce ne danno l'esempio. La loro entrata in azione costituisce un grande atto di solidarietà, per il quale noi saremo sempre loro riconoscenti.

Speriamo però che tale atto non sia unico. Qui esiste pure un certo campo di battaglia dove si svolge l'azione più considerevole di questa guerra, campo di battaglia che bisognerebbe alleggerire. I nostri amici inglesi non si lascino impressionare da certi tentativi tedeschi, il cui scopo visibile è trattenerli. Essi hanno dei piani definiti e colpiranno quando sarà giunta la loro ora. Questa frase fu detta dal generale Douglas Haig. Noi riteniamo — termina il colonnello Rousset — sufficiente questa affermazione e attendiamo con fiducia la realizzazione delle promesse che essa contiene.

La potenza dell'azione russa rilevata dalla stampa tedesca

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO, 11, sera (Vice R.) — *L'offensiva russa divampa su tutto il fronte nord-est. Appare anche dai bollettini austriaci che la lotta anzichè diminuire, aumenta di violenza e di estensione. I fogli austriaci hanno scarsi commenti ed affermano che non si può vedere ancora dove i russi porteranno l'attacco principale. Comunque Leopoli e Czernovitz non dovrebbero essere oggi in una situazione troppo sicura. Una lettera interessante su questa offensiva viene pubblicata dallo* Stuttgarter Neues Tageblatt.

L'inviato dice che l'azione russa era stata divisata da parecchio tempo. Da parecchio tempo era attesa e quindi non si può dire che essa sia stata iniziata solo per alleggerire il fronte italiano. Forse questa preoccupazione l'affrettò. Non è a credere per altro che l'offensiva russa a nord-est possa far illanguidire l'offensiva austriaca a sud-ovest, giacchè la monarchia inviò contro gli italiani forze che non trasse dalle linee contro i russi. L'affermazione è solo in parte vera, giacchè le truppe austriache che giunsero dal fronte orientale furono sostituite con truppe tedesche della territoriale, ciò che non è messo in dubbio neanche dai bollettini russi.

L'inviato continua dicendo che nella battaglia attuale i russi hanno dimostrato energia ed audacia; specialmente l'azione della loro artiglieria fu intensissima su tutto il fronte lungo 350 Km. In alcuni punti iniziarono un violentissimo fuoco a tamburo, come i tedeschi chiamano il fuoco concentrato. Dovunque la loro azione fu condotta senza economia di mezzi e mediante i calibri più svariati. Gli attacchi di fanteria furono compiuti secondo il metodo russo; 12, 14 assalti ripetuti senza badare alle perdite pur di raggiungere lo scopo. In parecchi luoghi si impegnarono lotte accanite corpo a corpo.

Il corrispondente viennese della Frankfurter Zeitung *telegrafa che l'offensiva è diminuita d'intensità a Czernovitz e dai giornali si apprende che l'azione dell'artiglieria al fronte bessarabico è relativamente più debole dei giorni precedenti. Solo in alcuni punti del fronte la battaglia sarebbe sempre ardente.*

L'offensiva era preveduta secondo il critico militare della Frankfurter Zeitung, *ma non nella ampiezza nella quale fu impegnata dai russi. Pare che i russi abbiano impegnato tutto il fronte austro-ungarico per vedere se durante la lotta una pressione potesse essere esercitata con risultati strategici.*

E' un metodo questo che richiede masse enormi e impone a chi attacca di non tenere conto delle perdite. Queste due condizioni pare che i russi portino in questa battaglia. I russi possono fare ciò con una certa facilità giacchè, in realtà, non combattono oggi che su un solo fronte. La situazione in Armenia infatti è ora tale che se i russi dovessero ritirarsi non correrebbe pericolo il suolo dell'impero. Quindi probabilmente delle truppe sono state trasportate dal fronte armeno a quello europeo. I perni dell'offensiva sono le due ali, mentre i combattimenti al centro hanno lo scopo di impedire spostamenti di forze da parte della difesa verso i punti in pericolo. Gli austriaci e gli ungheresi hanno dovuto ripiegarsi alle ali. Resta a vedere quali sviluppi strategici prenderà questo successo russo. Parrebbe insensato — conclude l'articolo — non tener conto di questo successo russo come pure preoccuparsene troppo. Il comando delle potenze centrali ha già saputo trarsi altre volte molto rapidamente da situazioni più gravi e pericolose.

Nuovi calcoli francesi sulle perdite nemiche

PARIGI 11, sera (ufficiale). — La giornata è stata calma dinanzi a Verdun. Il nemico ancora una volta ha bisogno di riprendere lena dopo le rudi prove subite durante l'intera settimana nella lotta contro il forte di Vaux. Ecco che oggi stesso il *Lokal Anzeiger* confessa che quest'opera è inutilizzabile perchè è battuta dall'artiglieria francese con tale precisione che è impossibile avvicinarsi ad essa o di compiervi alcuna specie di lavori. L'esercito nemico non è dunque alla fine del suo compito. Non tarderanno indubbiamente a verificarsi altri attacchi. L'avversario pone questa sosta a profitto per organizzare nuovi assalti ma di giorno in giorno i tedeschi esauriscono le loro riserve inviandole a fondersi nel crogiolo di Verdun. In totale le perdite tedesche dinanzi alla piazza forte raggiunge ora quasi la formidabile cifra di mezzo milione in morti, feriti e scomparsi e supera quella delle nostre perdite in larghissime proporzioni poichè l'assalito perde sempre un minor numero di uomini dell'assalitore sopratutto quando questo procede con attacchi in massa come avviene per i tedeschi. Perciò per poco che ancora durino le ecatombe così poco giovevoli che subisce il nemico verrà il momento in cui questo non potrà più riprendere il contatto.

Schanzer schiaffeggia un avvocato per alcuni giudizi sulla crisi

ROMA 11, sera. — Stamane l'avv. Guerrazzi noto professionista romano trovandosi in tram pronunziava giudizi offensivi contro i responsabili della crisi ministeriale.

L'on. Schanzer che era presente intervenne rimbeccando vivacemente il Guerrazzi il quale insistette indirizzando al deputato alcune ingiurie sanguinose. Questi si lanciò sull'avvocato colpendolo alla faccia con un manrovescio. Ne successe una grave colluttazione finita per l'intervento dei presenti

Quarta edizione

Alfonso Pozzi, gerente responsabile

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

9213 Leggesti Giovedì?... Preoccupatissimo sempre, pregoti scrivere lungamente!... Situazione gravissima, imporrebbe consegna diario!... Come?... Dove?... Informami.... consolami!... 6062

VIOLETTA bianca. Volta a sinistra e proseguì. 6023

PISTOIA. Se volete risponderò considerazioni errate attendendo vostre decisioni. Scrivete. 6035

12 GIUGNO. Ricordando, rimpiangendo giorni felici, memore, grato belle ore testè trascorsevi accanto, con affetto immutato, immutabile, inviovi in questo quinto nostro anniversario baci, carezze affettuosissime, infinite. Auguri. 6036

DOMANDE D'IMPIEGO E DI LAVORO
Cent. 5 per parola — Minimo L.

CONTABILE assumerebbe lavoro scritturazione, tenuta registri commercio, corrispondenza, qualche ora al giorno, piccolo compenso. Scrivere Spinelli. Via Remorsella 16. 5780

CONIUGI cameriere guardarobiera abilissimi esente servizio militare cercherebbero occuparsi presso Albergo possibilmente stagione climatica. Scrivere Fiore fermo posta, Bologna. 5989

OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

CABBIERA pratica, disponibile subito, troverebbe occupazione presso Maglificio Ugo Bassi 29. 6018

CERCO fattorino 12-15 anni e lavorante tappezzieri. Garofalo 4. 6069

CERCANSI ragazzi dai 12 ai 15 anni, dalla Vetreria in Via Castiglione 44. 5824

CERCASI abile meccanico per macchine da scrivere. Rivolgersi Ricci, Indipendenza 33, Bologna. 5887

CERCO tintore pratico. Rivolgersi Carlo Ricci Saragozza 34. 5985

CERCANSI commesse bella presenza per Caffè Brasile. Dirigersi Caprarie 1. Ditta Bacchi. 5997

CERCASI energica e abile ortatrice, 3 lire al giorno garantite. Offerte Haasenstein e Vogler Casella G. 6013 - Bologna. 6013

AFFITTI, ACQUISTI e CESSIONI D'AZIENDE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

VASTO locale, posizione centralissima, uso magazzeno, laboratorio, affittasi subito. Rivolgersi portiere Hôtel Baglioni, Indipendenza. 5960

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE, LUOGHI DI CURA E RISTORANTI
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

AFFITTASI stagione estiva, cucina con tutto necessario, Ristorante, luogo delizioso comodità tram, miti pretese. Scrivere A. B. 197, posta, Città 6032

VILLEGGIATURE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

APPARTAMENTI ammobigliati d'affittare per la stagione estiva in Vergato, vicino ferrovia. Ferdinando Cevenini. Casa Bruni, Vergato. 6034

AFFITTASI Praduro Sasso (Paganino) appartamento 4 ambienti. Rivolgersi Veggetti Viale Vicini N. 10 Bologna. 5993

BELLARIA affitto elegante villino marina mobiliato dieci ambienti Salvatore Perticone. 6000

AUTOMOBILI, BICICLETTE, SPORTS
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

MOTOSCACOCHE 7 HP, ottime condizioni, vendo, occasione. Oreficeria. Azeglio 10. 6081

OCCASIONI (oggetti vari offerti o dom.)
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

ACQUISTANSI tendoni per negozio, larghi metri quattro o tre. Fabbrica Crema Wilson, Saffi 63, Bologna. 6019

ANNUNZI COMMERCIALI e VARII
Cent. 2 per parola — Minimo L. 2

MOTORE Grosler 18 HP, usato, buono stato. Cilindro per canepa della Ditta Veronesi, buono stato. Locomobile 8 HP e trebbiatrice 1,37 pronta per prossima campagna, vendonsi ed affittansi. Scrivere Casella O. 6033, presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 6033

VENDONSI 300 poltroncine da teatro nuove. Prezzi convenienti. Rivolgersi Casaro, Via Manzoni 6, Treviso. 6038

POLIZIA privata, Portanova 3, assume informazioni, incarichi delicati. Massima segretezza. 6039

SIGNORE 30enne, distinto, simpatico, relazionerebbe signora, signorina indipendente cui riporre leale affezione. Posta, Libretto ferroviario 9641. 6037

MOBILI ed affini vendonsi, compransi, occasione Casa vendite, Marsala 6. 5953

MAGLIERIE Aghi per macchine ogni sistema, macchine nuove e usate, accessori. Frazzoni, Fratelli 12. 5881

FOSFOFERRIODINA
Ai Bimbi Rachitici, Scrofolosi, Linfatici, Deboli la salute e la forza dalla FOSFOFERRIODINA.
NUTRIMENTO COMPLETO DELLE ENERGIE INFANTILI
In tutte le Farmacie e al Laboratorio Farmacoterapico Emiliano L. MONTI, Bologna
Prezzo Lire 1,50